

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 21 OTTOBRE 2025

Il fatto - Secondo quanto riportato da FlySalerno, stagione invernale 2025/2026 avrebbe subito cambiamento significativo

Aeroporto: sette rotte cancellate, una aggiunta ma i numeri sono in crescita



Le rotte

L'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi compie alcuni passi indietro rispetto alle rotte inizialmente annunciate. Secondo quanto riportato dall'associazione FlySalerno, la stagione invernale 2025/2026 avrebbe subito un cambiamento significativo: sette rotte eliminate rispetto alla Winter 24/25 (KTW e SOF attive solo per due mesi), una nuova rotta aggiunta e tre rotte confermate. «È innegabile: si tratta di un downgrade significativo rispetto all'anno precedente. Diversi collegamenti europei vengono meno e l'offerta complessiva si riduce sensibilmente. Da segnalare anche che Ryanair aveva annunciato una rotta invernale per Bruxelles Charleroi (CRL), poi non inserita in vendita!», hanno dichiarato da FlySalerno. A fine settembre (dato da confermare), si contano circa 322.000 passeggeri da inizio anno. Tra aprile e settembre, cioè nella

stagione estiva, l'aeroporto ha movimentato circa 257.000 passeggeri, pari a quasi l'80% del traffico totale. Con le rotte invernali attive da novembre — circa 11.000 posti offerti — sarà difficile superare i 370.000 passeggeri complessivi entro fine anno, contro una stima iniziale di 400.000. «Va però riconosciuto il grande lavoro svolto da Gesac, che ha riportato, insieme alle istituzioni regionali e locali, i voli di linea su Salerno dopo anni di attesa, rilanciando lo scalo e portando risultati concreti in pochi mesi. La stessa Gesac ha più volte parlato di un cambio nelle abitudini dei passeggeri salernitani: un obiettivo condivisibile, ma che può realizzarsi solo con la presenza costante di voli durante tutto l'anno, non solo nei mesi estivi. Serve inoltre una riflessione sull'infrastruttura: l'attuale terminal, pur con spazi, gate e banchi check-in limitati, ri-

“
Nella stagione estiva, l'aeroporto ha movimentato circa 257.000 passeggeri
”

sulta oggi sottoutilizzato. Con una pianificazione più ampia e voli regolari tutto l'anno, potrebbe garantire volumi di traffico ben superiori. Ora serve uno sforzo in più: trasformare Salerno (QSR) in un aeroporto capace di fidelizzare i viaggiatori e attrarre nuove compagnie anche in inverno» — hanno chiarito dall'associazione. Solo così sarà possibile consolidare il bacino d'utenza e rendere lo scalo un punto fermo per il

“
Diversi collegamenti europei vengono meno e l'offerta si riduce significativamente
”

territorio. La rotta è tracciata e la fiducia resta alta: Salerno può e deve volare tutto l'anno. Nel frattempo, le organizzazioni sindacali Cgil Salerno e Filt Cgil Salerno esultano per i quasi 550.000 passeggeri nei primi quindici mesi dalla riapertura dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, che «si sta affermando come una delle realtà più dinamiche e strategiche del Sud Italia. Un risultato che premia la determinazione dei lavoratori aeroportuali e l'impegno costante della Cgil e della Filt Cgil Salerno, che fin dall'inizio hanno creduto nelle potenzialità di questo scalo e nella sua capacità di diventare motore di sviluppo economico, occupazionale e turistico per l'intera provincia». L'entusiasmo e la fiducia verso il futuro trovano conferma nell'imminente inaugurazione della nuova aerostazione, prevista per marzo 2026, che rappresenterà un passaggio fondamentale nel processo di potenziamento infrastrutturale dello scalo. La nuova struttura, dotata di quattro banchi check-in e tre gate di imbarco, sarà in grado di supportare efficacemente l'aerostazione attuale e di garantire continuità operativa durante la chiusura temporanea di Capodichino per lavori di rifacimento pista, assicurando standard di servizio elevati e piena efficienza per i passeggeri. I sindacati hanno ricordato che «il progetto di sviluppo proseguirà nei prossimi anni con la realizzazione di un nuovo terminal passeggeri, destinato a sostituire l'attuale aerostazione entro il 2030, e

capace di accogliere fino a 4 milioni di passeggeri annui. Si tratta di un investimento di portata strategica che avrà ricadute dirette su occupazione, indotto e crescita territoriale, rafforzando il legame tra infrastrutture, turismo e qualità del lavoro. Questa crescita esponenziale dimostra l'efficacia del connubio virtuoso tra Regione Campania e Gesac, un modello di cooperazione che coniuga visione industriale e capacità gestionale con una chiara responsabilità sociale». Per la Cgil e la Filt Cgil Salerno, lo sviluppo dello scalo deve andare di pari passo con la tutela dei diritti, la sicurezza, la formazione e la stabilità occupazionale di chi ogni giorno ne garantisce il funzionamento. «La sfida dei prossimi anni sarà quella di consolidare un polo aeroportuale campano integrato, capace di generare valore aggiunto e occupazione di qualità, garantendo che ogni fase del processo di crescita sia accompagnata dal confronto con le organizzazioni sindacali e dal rispetto delle clausole sociali nei servizi di terra e nei settori collegati. L'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento non è solo una porta d'accesso al territorio, ma un simbolo di rinascita, innovazione e speranza per il Mezzogiorno. Con il contributo dei lavoratori e l'impegno costante del sindacato, questa nuova stagione potrà davvero portare prosperità, coesione e dignità del lavoro in ogni angolo della nostra regione. Uniti verso il futuro», hanno aggiunto.



www.dantesantoro.it
333.96.64.285

ELEZIONI REGIONALI
CAMPANIA 2025
AL CONSIGLIO REGIONALE
CIRCOSCRIZIONE PROVINCIALE SALERNO



VOTA E SCRIVI

DANTE
SANTOROPRENOTA
IL MIO COMIZIO
A DOMICILIOCampania.
Una Regione di Vita.

Aeroporto: «Uno scalo strategico per tutto il Sud Italia»

IL BILANCIO FILT-CIGIL «I QUASI 500MILA PASSEGGERI DOPO POCO PIÙ DI UN ANNO PREMIANO I LAVORATORI E ANCHE I SINDACATI»

IL PUNTO

Brigida Vicinanza

Nonostante i velivoli delle compagnie aeree in manutenzione e le tratte che in queste settimane sembrano essere sempre meno, l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento non ha intenzione di far atterrare il suo volo. Se da un lato in tantissimi hanno notato la poca scelta di voli in partenza e arrivo da Pontecagnano fattore che risiederebbe anche nelle scelte delle compagnie di procedere con la manutenzione dei mezzi aerei a disposizione in un periodo di standby (ma non troppo) dall'altro lato nell'infrastruttura salernitana si guarda già al futuro con il plauso alla società che guida la famiglia aeroportuale campana, sotto la bandiera di Gesac. «Con quasi 500mila passeggeri nei primi 15 mesi dalla sua riapertura, l'aeroporto di Salerno si sta affermando come una delle realtà più dinamiche e strategiche del Sud Italia. Un risultato che premia la determinazione dei lavoratori aeroportuali e l'impegno costante della Cgil e della Filt Cgil Salerno, che fin dall'inizio hanno creduto nelle potenzialità di questo scalo e nella sua capacità di diventare motore di sviluppo economico, occupazionale e turistico per l'intera provincia».

IL FUTURO

Tra uno sguardo al passato ed uno al futuro, c'è la Cgil dunque a tirare la linea dei prossimi mesi che vedranno marzo 2026 da cerchiare in rosso sul calendario per l'aerostazione che sostituirà quella attuale, in attesa poi del completamento di tutta l'infrastruttura innovativa e decisamente extra-large. «L'entusiasmo e la fiducia verso il futuro trovano conferma nell'imminente inaugurazione della nuova aerostazione, prevista per marzo 2026, che rappresenterà un passaggio nel processo di potenziamento infrastrutturale dello scalo. La nuova struttura, dotata di 4 banchi check-in e 3 gate di imbarco, sarà in grado di supportare l'aerostazione attuale e di garantire continuità operativa durante la chiusura temporanea di Capodichino per lavori di rifacimento pista, assicurando standard di servizio elevati e piena efficienza per i passeggeri hanno dichiarato il segretario generale Cgil Salerno Antonio Apadula, il segretario generale Filt Cgil Salerno, Gerardo Arpino e il responsabile dipartimento trasporto aereo Gianluca Petrone - il progetto di sviluppo proseguirà con la realizzazione di un nuovo terminal passeggeri, destinato a sostituire l'attuale aerostazione entro il 2030, e capace di accogliere fino a 4 milioni di passeggeri annui. Si tratta di un investimento di portata strategica che avrà ricadute dirette su occupazione, indotto e crescita territoriale, rafforzando il legame tra infrastrutture, turismo e lavoro». Per il sindacato infine «questa crescita esponenziale dimostra l'efficacia del connubio tra Regione e Gesac, un modello di cooperazione che coniuga visione industriale e capacità gestionale. Lo sviluppo dello scalo deve andare di pari passo con la tutela dei diritti, di sicurezza, di formazione e di stabilità occupazionale di chi ne garantisce il funzionamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT Nando Santonastaso La cultura d'impresa è sempre più Made in Sud. Perché... □...

IL REPORT

Nando Santonastaso

La cultura d'impresa è sempre più Made in Sud. Perché, se il sistema imprenditoriale italiano mostra un rafforzamento della sua vitalità nel trimestre estivo 2025, come spiega l'ultima analisi di Movimprese condotta da Unioncamere e Infocamere, è soprattutto per merito del Mezzogiorno (isole comprese). È la circoscrizione territoriale che tra luglio e settembre ha registrato il saldo assoluto più consistente tra imprese nate e imprese cessate, 6.202 in più, e un tasso di crescita dello 0,31%, grazie, in particolare, alla performance della Sicilia (+0,45%, più del doppio del 2024, pari a un saldo attivo di 2.110 aziende). È la conferma di una tendenza che si manifesta ormai da tempo e che si mantiene sugli stessi livelli anche quando, come in questo caso, la crescita appare diffusa con tutte le macroaree in attivo e il Centro è «l'area più dinamica per tasso di crescita (+0,35%) corrispondente al secondo miglior saldo in valore assoluto (+4.221 imprese)». Inoltre, il Lazio si distingue come la regione con il tasso di crescita più elevato (+0,49%), mentre la Lombardia si conferma leader in termini assoluti, con un saldo di 3.330 imprese in più. Tra le province, spiccano per tasso di crescita Ragusa (+0,67%), Roma (+0,57%) e Milano (+0,55%).

Se si considera, però, che nel periodo considerato, il Registro delle imprese delle Camere di Commercio ha registrato un saldo positivo di 16.920 attività economiche (risultato della differenza fra 61.257 nuove iscrizioni e 44.337 cessazioni di attività esistenti) se ne deduce che più di un terzo è targato Sud. E, soprattutto, che il tasso di crescita nel Mezzogiorno risulta ancora una volta superiore a quello medio nazionale, attestatosi nell'ultimo trimestre allo 0,29%, in aumento rispetto allo 0,26% registrato nello stesso periodo del 2024. In particolare, la Campania registra un saldo attivo pari a 1.723 imprese, con un tasso però in leggero calo sul 2024 (+0,29% contro +0,31%). Parliamo comunque del quarto valore in assoluto dopo Lombardia, Lazio e Sicilia.

L'ANALISI

«La dinamica complessiva continua a riflettere una crescita trainata soprattutto dalle imprese costituite in tipologie societarie (che determinano l'86% della crescita) e da quelle operanti nei settori dei servizi (che, prese insieme, valgono l'80% dell'incremento del trimestre), mentre persistono le difficoltà tra le imprese costituite in forma individuale e tra quelle dei comparti storicamente più rilevanti, come le attività manifatturiere, il commercio e l'agricoltura», si legge nell'aggiornamento di Movimprese. È la fotografia, più o meno aderente alla realtà, della spinta proveniente dalle imprese targate Mezzogiorno: anche qui sono i servizi all'impresa e alla persona a

determinare la maggiore percentuale tra le new entry, una tendenza anche questa visto che è il "terziario" nella sua accezione anche più ampia a guidare le classifiche tra i settori più dinamici.

E nel Mezzogiorno, come in quasi tutto il resto del Paese, «il motore della crescita rimane rappresentato dalle Società di capitali, che in questo trimestre hanno generato la quasi totalità dell'incremento dello stock. Con 14.548 unità in più e un tasso di crescita dello 0,75% (in lieve miglioramento rispetto allo 0,72% del 2024), questa forma giuridica si conferma la scelta privilegiata dai neoimprenditori». Peraltro, segnali di ripresa si notano anche tra le imprese individuali, «che, pur continuando ad attrarre il maggior numero di nuove iscrizioni (il 57% di tutte le nuove imprese), hanno contribuito al saldo con sole 3.507 unità in più, pari ad un tasso di crescita di appena lo 0,12% nel trimestre». Continuano a perdere peso e attrattività, infine, le Società di persone che registrano un saldo negativo di 1.370 unità, con un tasso di decrescita dello 0,17%.

I COMPARTI

A livello settoriale la spinta Sud avverte ancora nel settore delle Costruzioni, «che garantisce il contributo più elevato in termini assoluti, chiudendo il trimestre con un saldo di 3.317 imprese in più». Seguono le attività di alloggio e ristorazione (2.797 imprese in più), altro richiamo ad una delle gambe, il turismo, su cui sta poggiando ormai da tempo la nuova dinamica economica meridionale. Bene anche le nuove imprese professionali, scientifiche e tecniche (+2.489). In realtà, però l'incremento maggiore in termini percentuali si registra nelle Attività finanziarie e assicurative, che guidano la classifica con un robusto tasso di crescita dell'1,56%, seguite dalla Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+1,43%) e dall'Istruzione (+1,06%). In forte espansione anche le attività legate a Noleggio, alle agenzie di viaggio e ai servizi di supporto alle imprese (+0,81%) nonché il comparto del Trasporto e del magazzinaggio (+0,70%).

Una nota positiva giunge dal comparto artigiano che inverte la tendenza negativa degli anni precedenti e si mostra in ripresa. Il saldo del III trimestre 2025 si attesta a 1.888 unità in più, con un tasso di crescita dello 0,15%. Sembra poco ma in realtà il valore rappresenta un netto balzo in avanti rispetto al +0,09% registrato nello stesso periodo del 2024. Anche in questo caso la ripresa è trainata principalmente dalle Costruzioni (+1.224 unità, +0,25%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista - Antonio Capezzuto, segretario Fp Cgil Salerno: il capoluogo procede a velocità diversa rispetto alle aree interne

Lavoro, salari, servizi: la provincia di Salerno tra ripresa e fragilità

“Chiediamo attenzione e investimenti mirati soprattutto per i presidi periferici

Lavoro, salari e servizi: la provincia di Salerno tra ripresa e fragilità. A fare il punto della situazione rispetto allo scenario salernitano è Antonio Capezzuto, segretario generale Fp Cgil Salerno.

Segretario, partiamo dai numeri diffusi nel rendiconto sociale Inps della provincia di Salerno: nel 2024 il tasso di disoccupazione si è attestato al 41,2%, sono aumentate le domande di disoccupazione da 87.974 a 89.223 e le ore di cassa integrazione da 1.369.392 a 1.512.823. Che quadro ne emerge per voi sul piano provinciale?

«È un quadro che riflette le contraddizioni profonde del nostro territorio. Da un lato, si registra una crescita del Pil e delle entrate contributive, segno che qualcosa si muove. Dall'altro, aumentano le domande di disoccupazione e di cassa integrazione, che raccontano di un mercato del lavoro debole, frammentato e sempre più precario. La ripresa, insomma, non riguarda tutti. Le dinamiche occupazionali sono disomogenee: il capoluogo procede a una velocità diversa rispetto alle aree interne, dove i servizi sono carenti e le opportunità restano poche. Crescono i contratti a termine, calano quelli stabili, e le retribuzioni continuano a essere più basse della media nazionale. È il segnale di un'economia che respira, ma non cammina».

Cosa servirebbe per invertire la tendenza e dare continuità alla ripresa occupazionale?

«Serve costruire un mercato del lavoro che offra occasioni vere e stabili, non basate sulla precarietà. Bisogna garantire ai giovani e a chi cerca occupazione la possibilità di un futuro dignitoso, non contratti intermittenti o part-time involontari. La qualità del lavoro è la chiave della crescita, non la sua compres-

sione. Accanto a questo, occorre un piano straordinario per il servizio pubblico. Secondo i dati della Fp Cgil, nei prossimi cinque anni oltre 500.000 lavoratrici e lavoratori del pubblico impiego andranno in pensione in tutta Italia, di cui più di 40.000 solo in Campania. È un'emergenza silenziosa che rischia di svuotare Comuni, Asl, e uffici pubblici. Servono assunzioni vere, stabili, capaci di assicurare il ricambio generazionale e di evitare il collasso di settori già oggi al limite. Il servizio pubblico deve tornare a essere il cuore dello Stato: garantire sanità, scuola, assistenza, sicurezza e diritti non è un costo, ma un investimento per la democrazia e la coesione sociale».

Le retribuzioni restano sotto la media nazionale, con una perdita del potere d'acquisto che la Cgil stima intorno al 17% nell'ultimo triennio. Come si affronta questa emergenza salariale?

«È una delle priorità assolute. Negli ultimi anni l'inflazione è cresciuta a livelli altissimi, ma gli aumenti contrattuali sono inadeguati. Non si può continuare a chiedere efficienza e professionalità ai lavoratori pubblici, agli operatori ambientali o agli impiegati comunali e poi riconoscere aumenti che non coprono nemmeno il costo della vita. Dietro le cifre ci sono persone che mandano avanti i servizi ogni giorno, spesso con organici ridotti e carichi di lavoro insostenibili. Recuperare il potere d'acquisto significa restituire dignità e valore a chi tiene in piedi la macchina dei servizi».

A proposito di servizi pubblici, quali sono oggi i settori più in sofferenza nella provincia di Salerno e in Campania?

«Gli enti locali sono allo stremo. Mancano risorse, personale e prospettive. Nei Comuni, soprattutto nelle aree interne, diventa sempre

più difficile garantire i servizi fondamentali: dai lavori pubblici, la polizia locale, all'assistenza sociale. Il personale è anziano e i nuovi ingressi non bastano a compensare le uscite. La Fp Cgil denuncia da anni questa deriva: serve un piano straordinario di assunzioni per ricostruire la capacità amministrativa degli enti e garantire servizi ai cittadini. Non va meglio nei settori centrali dello Stato: nelle agenzie fiscali, nei ministeri, nei vigili del fuoco. La carenza di organico rallenta tutto e aumenta la pressione sui lavoratori rimasti. Se il servizio pubblico si ferma, si ferma il Paese».

Veniamo alla sanità: qual è oggi la situazione del personale e dei servizi in provincia di Salerno?

«La sanità provinciale continua a vivere grandi difficoltà. Mancano medici, infermieri, tecnici e Oss in molte strutture, dai grandi ospedali del capoluogo ai presidi periferici. I pronto soccorso sono sotto pressione, le liste d'attesa si allungano e i cittadini faticano ad accedere alle cure nei tempi giusti. Chiediamo attenzione e investimenti mirati soprattutto per i presidi periferici, che rischiano di contrarre servizi a causa della carenza di per-

“Inflazione cresciuta a livelli altissimi, gli aumenti contrattuali sono inadeguati

sonale. Ribadiamo la necessità di una riapertura definitiva del punto nascita di Sapri e del pronto soccorso di Agropoli. Serve un piano di assunzioni stabile e una riorganizzazione che valorizzi il personale e dia spazio al merito, superando logiche di appartenenza. È necessario rafforzare la medicina territoriale, che non deve restare uno slogan ma una rete reale di assistenza diffusa, per ridurre il sovraccarico ospedaliero e riportare le cure vicino alle



Antonio Capezzuto

persone. Per le aree più periferiche vanno previsti incentivi specifici, così da

“Serve valorizzare il servizio pubblico, affrontare seriamente le liste d'attesa

renderle attrattive e garantire continuità di servizio».

A Salerno c'è stato di recente un cambio di vertice al "Ruggi". Come valutate questa scelta?

«L'abbiamo accolta positivamente. La nuova direzione ha mostrato sin dall'inizio la volontà di cambiare passo, puntando su trasparenza e valorizzazione delle professionalità. Negli anni si sono consolidate rendite e logiche di appartenenza che hanno penalizzato chi lavora con impegno. Chiediamo criteri chiari e meritocratici per assunzioni, trasferimenti e progressioni di carriera. È così che si costruisce fiducia e si restituisce credibilità al sistema sanitario».

Perché la Cgil scende in piazza sabato 25 ottobre a Roma?

«Scendiamo in piazza perché il lavoro e la dignità delle persone devono tornare al centro delle politiche del Paese. La manifestazione nazionale "Democrazia al lavoro" vuole rimettere al primo posto salari, diritti, sanità e servizi pubblici. Lo facciamo anche per denunciare la direzione sbagliata della legge di bilancio appena ap-

provata, che non destina risorse sufficienti alla contrattazione, al welfare e alla pubblica amministrazione, ma aumenta invece la spesa per il riarmo. È una scelta che giudichiamo profondamente negativa, perché ogni euro speso per le armi è un euro in meno per ospedali, scuole, sicurezza sul lavoro e servizi locali. La CGIL chiede un'inversione di rotta: un Paese che investa nelle persone e non nelle armi, che redistribuisca ricchezza e dia stabilità al lavoro pubblico e privato. Per questo il 25 ottobre saremo in piazza, da tutta Italia, per chiedere una legge di bilancio che metta al centro il lavoro, la giustizia sociale e la democrazia».

Cosa vi aspettate da chi governerà la Regione Campania?

«Ci aspettiamo un dialogo costante con i sindacati e un impegno concreto ad affrontare i problemi del territorio, soprattutto delle aree interne. Serve valorizzare il servizio pubblico, affrontare seriamente le liste d'attesa e rendere la medicina territoriale un presidio reale per la salute dei cittadini, non solo uno slogan. Occorre investire in personale, recuperando il gap di migliaia di operatori in carenza nel settore sanitario, con una battaglia contro l'imposizione di tetti di spesa che impediscono una sanità di qualità e all'altezza della sfida in una Regione così complessa. Bisogna avere la consapevolezza che senza un servizio pubblico forte, nessuna politica sociale o economica può funzionare: il lavoro, la salute e l'assistenza sono al centro della coesione sociale e della qualità della vita delle persone».

Salerno migliora per i rifiuti e la raccolta differenziata ma lo spreco idrico è ingente

TROPPO POCHE LE ENERGIE RINNOVABILI E LE ISOLE PEDONALI FERRO: «SI PUÒ FAR BENE CON UNA REALE TRANSIZIONE ECOLOGICA»

IL FOCUS

Nico Casale

Guadagna una posizione rispetto allo scorso anno e si distingue, in Campania, in particolare, per l'ottimo risultato nella raccolta differenziata. La città di Salerno è all'87esimo posto nella classifica stilata nel rapporto Ecosistema Urbano 2025, realizzato da Legambiente con Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore, che analizza le performance ambientali di 106 capoluoghi nello scorso anno. Per Salerno, voto sufficiente per qualità dell'aria, mentre c'è da migliorare in diversi altri ambiti.

I DATI

Tra i capoluoghi campani, Salerno è in terza posizione. Prima, ci sono Avellino (52esimo posto) e Benevento (80esimo); dopo, Caserta (98esimo) e Napoli (103esimo). Per la qualità dell'aria, risultato «sufficiente» per Salerno. Quanto alla stima della dispersione della rete idrica, si calcola che la quota di acqua potabile immessa in rete e non consumata per usi civili, industriali e agricoli venga, in qualche modo, dispersa dal sistema. Nel 2024 sono tre i capoluoghi con perdite superiori o uguali al 50%: a Salerno e a Caserta il 61%, a Benevento il 57% e Napoli il 30%. Ottime, invece, sono le performance di Salerno per quanto riguarda la raccolta differenziata: è l'unico capoluogo in Campania a superare l'obiettivo minimo di legge del 65% di differenziata. Qui si è al 74%. Vicine al 65% ci sono Benevento e Avellino con il 63%. A Caserta si è al 55% e a Napoli al 44% (in aumento rispetto all'anno precedente quando raggiunse il 39,3%). Ottimo anche il risultato che attiene alla produzione di rifiuti: Salerno è al 25esimo posto con 462 chilogrammi per abitante. Quanto al trasporto pubblico, posizioni di medio-bassa classifica per passeggeri (63esimo posto) e per offerta (84esimo). Guardando alle isole pedonali, la loro estensione nei comuni capoluogo si attesta sui 48,6 metri quadri ogni 100 abitanti. In Campania nessuna città raggiunge questa media. A Salerno, ci sono 11,3 metri quadrati ogni cento abitanti. Per il verde accessibile in area urbana, Salerno è penultima in Campania con 10 metri quadrati per abitante. Sul fronte delle energie rinnovabili, ad Avellino c'è una potenza installata su edifici pubblici di 9,54 kilowatt per mille abitanti e a Benevento di 5 kilowatt. C'è da migliorare a Napoli (0,22 kW/1000 abitanti) e a Salerno (1,51 kW/1000 abitanti).

L'ANALISI

Per Francesca Ferro, direttrice di Legambiente Campania, «le città campane, come tante città italiane, vedono la presenza di decine di cantieri della transizione ecologica che miglioreranno, si spera, in prospettiva le performance delle città e la qualità della vita dei cittadini. I cantieri, e quindi le opere che si realizzeranno, porteranno reali cambiamenti se realizzati in chiave strategica coerente rispetto alle sfide della crisi climatica». «In questo senso - evidenzia Ferro - è fondamentale approvare nuovi strumenti normativi per facilitare una rigenerazione urbana adeguata alla sfida climatica. Occorre riqualificare, a partire dalle periferie, gli spazi comuni, con luoghi d'incontro, pedonalizzazioni, corsie ciclabili, vie scolastiche, messa a dimora di nuove alberature, promuovendo la forestazione urbana diffusa utile a mitigare gli effetti delle ondate di calore, creando corridoi verdi per facilitare spostamenti a piedi anche nei periodi più caldi e puntando sulla natura urbana per mitigare l'impatto climatico nelle città, valorizzando la bellezza come leva del cambiamento». «E tutto questo va fatto con la partecipazione e la condivisione delle comunità per rispondere ai bisogni reali e per far sì che la decarbonizzazione delle nostre città sia una grande occasione di riscatto e responsabilizzazione per chi le abita», conclude ribadendo che è questo l'approccio che Legambiente chiede «con forza» alle amministrazioni campane.

**Firmata la cassa integrazione
Nuovo summit tra sei giorni**



Un nuovo incontro tra aziende e sindacati è fissato per il 27 ottobre, quando si discuterà dell'incremento del reddito e delle possibili misure di accompagnamento per i lavoratori.

Journal of Management Education

Antonio Cila

Restyling strade tra Fisciano e Calvanico

L'intervento permetterà un collegamento più agevole con l'Università. Dalla Regione 3 milioni

FISCIANO/CALVANICO

Tre milioni per rivoluzionare la rete stradale tra Fisciano e Calvanico. Presentato ieri a Palazzo di Città a Fisciano il progetto di riaménagement e messa in sicurezza della rete viaria intercomunale, finanziato dalla Regione Campania. L'intervento si inserisce nel piano regionale per il miglioramento della viabilità secondaria, attraverso un bando dedicato a sostenere i territori con interventi strategici per la mobilità e la sicurezza. Il collegamento riguarderà in particolare le frazioni alte di

Fisciano, da Carpineto a Settembrini, Pizzolano e Villa e permetterà di raggiungere più facilmente l'Università di Salerno. Il sindaco di Fisciano, Vincenzo Sessa, l'ha definita «un'opera strategica e fondamentale che il nostro territorio attendeva da oltre quarant'anni. È un altro tassello che si aggiunge al percorso della nostra amministrazione, che punta a non lasciare indietro nessuno».

Francesco Gismondi, vicesindaco di Calvanico, ha parlato di «giorno importante per le nostre comunità. Questo

progetto migliorerà la sicurezza e offrirà vie di fuga strategiche per Fisciano e Calvanico, soprattutto nei tratti collinari soggetti a criticità idrogeologiche. Canalizzare le acque piovane e rendere percorribili le strade in ogni condizione significa tutelare la vivibilità e prevenire emergenze».

Michele Citro, responsabile Ufficio Tecnico del Comune di Fisciano, ha illustrato i dettagli tecnici dell'intervento: «Il progetto prevede la realizzazione di un collegamento tra Pizzolano e Calvanico con interventi di messa in sicurezza

e regimentazione delle acque. Saranno rifatti manto stradale e segnaletica, installate nuove barriere e ampliata la carreggiata in tratti strategici. Un'opera pensata per una viabilità più sicura, efficiente e sostenibile». Il consigliere comunale fiscianese Domenico Landi, delegato ai Lavori Pubblici, ha definito l'intervento «un biglietto da visita per il nostro territorio. Nei prossimi mesi concluderemo anche interventi per la sicurezza pedonale nelle frazioni».

Francesco Ienco

REPRODUZIONE RISERVATA



Il Comune di Fisciano

Il report - Napoli in piena zona retrocessione a livello nazionale, Caserta al 98 posto. Stabile posizioni per Salerno: 88 posto

Legambiente Ecosistema Urbano, per i capoluoghi Città grigie tendenti al nero



Report Legambiente

"Città grigie tendenti al nero". Ecco, in sintesi, la fotografia dei capoluoghi di provincia campani sul fronte della qualità ambientale secondo Ecosistema Urbano 2025, il report di Legambiente realizzato in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24 ORE, sulle performance ambientali di 106 Comuni capoluogo. Il rapporto ci racconta di capoluoghi campani sempre più gravati dalle tante e solite criticità. Napoli in primis, che si conferma al quart'ultimo posto in classifica, la peggiore tra le grandi città, Caserta è al 98° posto, Salerno guadagna una sola posizione rimanendo in bassa classifica 87° posto, Avellino sale al 52° posto (era al 66° posto lo scorso anno). Scende e perde posizione Benevento che dal 60° posto dello scorso anno raggiunge l'80° posizione.

"I numeri e le analisi del nuovo rapporto - commenta Francesca Ferro, direttrice di Legambiente Campania - sottolineano più o meno sempre le stesse emergenze urbane, confermate dalla contrazione generale delle performance che spingono verso il basso nella graduatoria. Le città campane, come tante città italiane, vedono la presenza di decine di cantieri della transizione ecologica che miglioreranno sì spera in prospettiva le performance delle città e la qualità della vita dei cittadini. I cantieri, e quindi le opere che si realizzeranno, porteranno reali cambiamenti se realizzati in chiave

strategica coerente rispetto alle sfide della crisi climatica. In questo senso è fondamentale approvare nuovi strumenti normativi per facilitare una rigenerazione urbana adeguata alla sfida climatica. Occorre riqualificare, a partire dalle periferie, gli spazi comuni, con luoghi d'incontro, pedonalizzazioni, corsie ciclabili, vie scolastiche, messa a dimora di nuove alberature, promuovendo la forestazione urbana diffusa utile a mitigare gli effetti delle ondate di calore, creando corridoi verdi per facilitare spostamenti a piedi anche nei periodi più caldi e puntando sulla natura urbana per mitigare l'impatto climatico nelle città, valorizzando la bellezza come leva del cambiamento. E tutto questo va fatto con la partecipazione e la condivisione delle comunità per rispondere ai bisogni reali e per farsi che la decarbonizzazione delle nostre città sia una grande occasione di riscatto e responsabilità per chi le abita. Questo è l'approccio che chiediamo con forza alle amministrazioni campane."

Qualità dell'aria e dispersione rete idrica

Lo smog resta emergenza urbana. Nessuna delle città capoluogo riesce a rispettare tutti i nuovi valori guida OMS per la qualità dell'aria. Per una visione d'insieme della qualità dell'aria, come sempre negli ultimi anni, le città sono state divise in cinque classi: nella prima, la migliore, compaiono quelle che rispettano tutti i nuovi

Solo Salerno supera l'obiettivo minimo di legge del 65% di raccolta differenziata

valori guida OMS - più restrittivi rispetto alle norme UE - per PM10, PM2,5 e NO2. Nell'ultima compagnia invece i centri urbani che superano per almeno due parametri i limiti della normativa comunitaria sia per PM10 e PM2,5 che per NO2 e O3. Scarsa è la categoria per Napoli, appena sufficiente per Salerno, Benevento, Caserta e Avellino. La concentrazione nell'aria di Biossido di Azoto (NO2) costituisce, insieme al particolato sottile (PM10 e PM2,5) e all'Ozono (O3), uno dei maggiori problemi con cui le amministrazioni devono confrontarsi. Napoli, presenta un valore medio di biossido di azoto minore rispetto al dato dell'Edizione 2024 (38 g/mc) ma in peggioramento rispetto al dato dell'Edizione 2023 (32 g/mc). Segue Salerno con 27 g/mc. Relativamente alle concentrazioni di PM10, nessuna ha superato il limite normativo previsto (40 µg/mc). Le città con i valori medi più elevati sono Caserta con (32 µg/mc) seguito da Napoli con 28

Nessun capoluogo riesce a rispettare tutti i nuovi valori OMS per qualità dell'aria

µg/mc e Salerno (25 µg/mc). Per stimare la dispersione della rete idrica si calcola che la quota di acqua potabile immessa in rete e non consumata per usi civili (domestici, servizi, usi pubblici e usi gratuiti), industriali e agricoli venga, in qualche modo, dispersa dal sistema. Nel 2024 sono ben tre capoluoghi con perdite superiori o uguali al 50%: primato negativo a Salerno e Caserta con il 61%, segue Benevento con 57%. Chiude Napoli con il 30%.

Rifiuti, mobilità e verde urbano

Solo Salerno supera l'obiettivo minimo di legge del 65% di raccolta differenziata fissato per il 2012 con una percentuale del 74%. Vicino al raggiungimento, anche se sono trascorsi ben 13 anni, troviamo Benevento e Avellino con il 63%. Chiudono Caserta con il 55% e Napoli, ancora lontana, con il 44% anche se in aumento rispetto lo scorso anno quando raggiunse il 39,3%. La produzione di rifiuti rappresenta una delle pressioni ambientali maggiori delle nostre città e non solo laddove si sono verificate delle emergenze legate a raccolta e smaltimento. Per questo motivo la riduzione della produzione dei rifiuti è un obiettivo importante individuato dalle politiche europee e nazionali. Napoli con 537 kg supera la media nazionale pari a 526 kg/abitante all'anno mentre gli altri capoluoghi sono al di sotto della media nazionale.

Gli indicatori del trasporto pubblico sono costruiti suddividendo le città in base al numero di abitanti. Ciò perché c'è una evidente inci-

tanti, ma anche l'estensione geografica del capoluogo) sul dato finale. Il servizio di trasporto pubblico, direttamente proporzionale alla popolazione per quanto riguarda i valori assoluti vede andamenti in crescita per tutte le tipologie di città. Napoli conferma una tendenza positiva già segnalata lo scorso anno, attestandosi a 86 passeggeri per abitante nel 2024 (erano 79 l'anno precedente, 64 nel 2022 e 45 nel 2021) anche se molto lontana dalle altre grandi metropoli e città turistiche come Milano 424 viaggi/ab, Roma 277 viaggi/abitanti e Firenze 247 viaggi/abitanti. Sono 10 in tutto (11 lo scorso anno) le città che non raggiungono la soglia dei 10 passeggeri per abitanti, tra queste troviamo Caserta. L'offerta di trasporto pubblico viene calcolata in chilometri percorsi annualmente dalle vetture per ogni abitante residente, scegliendo il numero di abitanti in maniera analoga a quanto fatto per il precedente indicatore di uso del trasporto pubblico. Tra le grandi città, Milano si conferma nuovamente al primo posto con 110 vetture-km/ab. Lontana Napoli con 20 vetture-km/abitante. L'estensione media delle isole pedonali nei comuni capoluogo si attesta sui 48,6m2 ogni 100 abitanti. In Campania nessuna città raggiunge questa media. Benevento è quella che fa registrare la migliore performance con 40m2 ogni 100 abitanti. Avellino fanalino di coda con appena 2,6 m2. Tutte le città campane hanno bassi numeri per il verde accessibile in area urbana (mq/abitante). Si passa dai 23 mq di Benevento, ai 18,3 di Caserta e ai 18 di Avellino. Chiudono Salerno con 10mq e Napoli con 9,5 mq. Nota dolente sul fronte delle energie rinnovabili, dove solo Avellino registra un minimo di diffusione installato nelle strutture pubbliche, con una Potenza installata (kW) su edifici pubblici di 9,54 per 1000 abitanti e Benevento con 5KW. Fanalini di coda Napoli con 0,22 kW/1000 abitanti e Salerno con 1,51 kW/1000 abitanti.

Isole pedonali, Salerno chiude la classifica: su questo c'è tanto da fare

denza del bacino di utenza (quindi il numero di abi-

Il voto - Un dialogo diretto tra giovani e associazioni studentesche per costruire insieme il futuro della Campania

I giovani protagonisti del cambiamento con il candidato presidente Roberto Fico

In Campania, le realtà giovanili dei partiti della coalizione di centrosinistra hanno dato vita a un incontro all'insegna della partecipazione attiva e della condivisione di idee, con l'obiettivo di definire l'"Agenda Giovani": un programma concreto di proposte da presentare a Roberto Fico, candidato alla presidenza della Regione. L'Agenda Giovani mette al centro temi fondamentali per la crescita del territorio: accesso equo all'istruzione e contrasto alla dispersione scolastica, promozione

della salute mentale e rafforzamento dei servizi sanitari pubblici, partecipazione dei giovani attraverso la futura Consulta Regionale, e iniziative su lavoro giovanile, innovazione digitale e sostenibilità ambientale. L'iniziativa vuole essere l'inizio di un percorso che potrebbe diventare un modello per tutto il Sud, valorizzando la creatività e l'energia dei giovani come leva per il cambiamento sociale e politico. Sono previsti nuovi appuntamenti aperti a chiunque condivida i prin-

cipi di progresso, inclusione e partecipazione democratica, offrendo spazi concreti per l'impegno collettivo. A sostenere l'iniziativa sono stati: Network Giovani Campania, Giovani Democratici Napoli, Unione Giovani di Sinistra Campania, Giovani Europeisti Verdi Campania, Possibile Campania, Giovani Casa Riformista per la Campania, Federazione dei Giovani Socialisti Campania, Avanti Campania, Volt Italia in Campania, Giovani di +Europa Campania e Cittadiananzat-



Il fatto - Ieri, nel reparto di ginecologia dell'ospedale cittadino, è deceduta una donna residente a Nocera Superiore

Morte sospetta al Ruggi. Si indaga

**La donna è stata sottoposta ad un secondo intervento
La famiglia ha denunciato**

L'Azienda Ospedaliera Universitaria Ruggi d'Aragona di Salerno potrebbe trovarsi di fronte a un nuovo caso di morte sospetta, che rischia di sollevare interrogativi non solo sul singolo episodio, ma anche sull'organizzazione e sulle procedure interne della struttura sanitaria. Ieri, nel reparto di ginecologia dell'ospedale cittadino, è deceduta una donna residente a Nocera Superiore, identificata con le iniziali A.G., in circostanze ancora tutte da chiarire e che potrebbero richiedere un'indagine approfondita da parte delle autorità competenti. Secondo quanto riferito da fonti vicine alla famiglia, la donna era stata ricoverata alcuni mesi fa per una patologia ginecologica presso il Ruggi. In seguito, era stata sottoposta a un intervento chirurgico per l'applicazione di una stomia temporanea, una procedura

che, sebbene delicata, viene eseguita con regolarità in casi di compromissione intestinale. Tuttavia, il decorso post-operatorio non sarebbe stato favorevole: il quadro clinico della paziente si sarebbe aggravato, rendendo necessario un nuovo ricovero. Nei giorni precedenti al decesso, la donna è stata nuovamente operata per la ricanalizzazione intestinale, ovvero per il ripristino della continuità dell'intestino. Secondo alcune testimonianze, l'intervento sarebbe stato eseguito in condizioni anomale, in assenza di un chirurgo specialista, circostanza che — se confermata — potrebbe configurare una grave violazione dei protocolli sanitari. La mattina di domenica, la paziente è stata sottoposta a una TAC addome completo, con e senza mezzo di contrasto, per monitorare la situazione clinica in fase di ricanalizza-



Il Ruggi

zione dell'ileostomia. Poco dopo, le sue condizioni si sono improvvisamente aggravate, fino al decesso avvenuto nella mattinata di lunedì. La famiglia, profondamente scossa dall'accaduto, avrebbe già sporto denuncia presso le autorità competenti, chiedendo che venga fatta piena luce su quanto accaduto e che siano accertate eventuali responsabilità mediche, orga-

nizzative o gestionali. La vicenda ha già suscitato preoccupazione tra i cittadini e potrebbe riaccendere il dibattito sulla qualità dell'assistenza sanitaria, sulla trasparenza delle procedure ospedaliere e sulla necessità di garantire standard elevati di sicurezza per i pazienti. In attesa degli sviluppi giudiziari e delle eventuali verifiche interne, resta il dolore di

una famiglia che chiede verità e giustizia, e il dovere delle istituzioni di rispondere con chiarezza e responsabilità. Il caso, se confermato nelle sue criticità, potrebbe rappresentare un punto di svolta per il Ruggi, chiamato a dimostrare non solo competenza clinica, ma anche integrità e attenzione verso la tutela della vita umana.

Cordoglio dal Presidente Elbano de Nuccio e l'intero Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti

L'Ordine dei commercialisti piange la scomparsa di Adriano Barbarisi



L'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno piange la dipartita dell'ex presidente Adriano Barbarisi, scomparso ieri mattina. "La nostra categoria perde un pezzo importante della sua storia, un punto di riferimento per tutti noi e un collega apprezzato e stimato per le sue doti umane e professionali" il commento a caldo del presidente

dell'ODCEC Salerno Agostino Soave. Decano della professione, iscritto all'Ordine di Salerno dal 1978 con la qualifica di dottore commercialista, Adriano Barbarisi è stato Consigliere dell'Ordine dal 1990 e Presidente dal 1995 al 2012, guidando la categoria per quasi un ventennio e traghettandola nei grandi cambiamenti di quegli anni, tra cui la costituzione del-

l'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. È stato altresì componente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa dello stimatissimo collega Adriano Barbarisi, già Consigliere Nazionale e Presidente dell'Ordine di Salerno. Giunga alla famiglia un abbraccio consolatorio.

cialisti salernitani per questa immensa perdita. Il Presidente Elbano de Nuccio e l'intero Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa dello stimatissimo collega Adriano Barbarisi, già Consigliere Nazionale e Presidente dell'Ordine di Salerno. Giunga alla famiglia un abbraccio consolatorio.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 21 Ottobre 2025

Stellantis, assicurazioni su Pomigliano Sindacati scettici: servono più investimenti

L'ad Filosa, incontrando i rappresentanti delle tute blu,

non si sofferma sulla fabbrica partenopea. Ma da Stellantis confermano: Tonale, due modelli small e Pandina. Per Fim, Fiom e Uilm il quadro è fragile e il Piano Italia va rafforzato

Il vertice, atteso come un banco di prova per il «Piano Italia» di Stellantis, si è chiuso, almeno per ora, con un nulla di fatto. Nessuna nuova indicazione sul futuro dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, il più grande sito produttivo del Sud e cuore simbolico dell'automotive campano. L'amministratore delegato, il campano Antonio Filosa, da pochi mesi alla guida del colosso italo-francese, ha ribadito l'impegno verso l'Italia, ma non si è soffermato su Pomigliano, dove la produzione della Panda e dell'Alfa Romeo Tonale è ormai ridotta ai minimi storici e gli ammortizzatori sociali sono tornati a scandire le settimane degli operai.

«Programma solido»

Sul tavolo del confronto con i sindacati metalmeccanici, riuniti al Centro Stile Fiat di Torino, Filosa ha parlato di «un piano solido e confermato per tutti gli stabilimenti italiani», ma senza fornire dettagli su come si intenda superare l'attuale fase di stallo. Tuttavia, seppure Filosa non abbia voluto soffermarsi con approfondimenti sullo stabilimento di Pomigliano, l'azienda fa sapere che per il sito campano i programmi sono tutti confermati per il 2028, con tre nuove auto in produzione: la Pandina e le due vetture della nuova piattaforma Stla Small.

Nessun trasferimento

E sulle voci circolate a Pomigliano in questi giorni di un presunto trasferimento della Tonale nella fabbrica di Melfi, Stellantis ha seccamente smentito ogni ipotesi, ribadendo che a Pomigliano verrà prodotta la nuova Tonale, versione aggiornata del modello del Biscione già presentata alla stampa internazionale. Nel frattempo, il clima resta comunque teso. Filosa ha evocato la necessità di «rivedere la regolamentazione europea» che penalizzerebbe il mercato continentale, ma i sindacati campani si attendevano altro dal tavolo di ieri: un segnale concreto per Pomigliano, dove lo spettro della cassa integrazione continua a farsi più ingombrante.

La reazioni

La delusione è palpabile nelle parole di Biagio Trapani, segretario generale della Fim-Cisl di Napoli, che richiama «con forza la necessità di rafforzare il Piano Italia per Pomigliano, sito strategico ma oggi in piena sofferenza produttiva». L'impianto partenopeo — ricorda Trapani — è in attesa della nuova piattaforma Stla Small, destinata alla produzione di due modelli compatti dal 2028, ma l'orizzonte temporale appare troppo distante per garantire la tenuta dell'indotto e dell'occupazione locale. «Serve accelerare ed irrobustire il piano — avverte —: i tempi non sono un dettaglio, il territorio non può permettersi un'altra lunga attesa».

Anche la Uilm esprime preoccupazione. «Ci aspettavamo qualche particolare in più — spiegano Crescenzo Auriemma e Giuseppe D'Alterio, rispettivamente segretario generale e responsabile auto della Uilm di Napoli —. Chiediamo un confronto vero, stabilimento per stabilimento. Bisogna ancora capire come arrivare al 2028 senza svuotare Pomigliano nel frattempo».

Il quadro generale resta fragile. Lo sottolinea anche la Fiom-Cgil con Samuele Lodi, che denuncia «l'assenza di qualsiasi approfondimento sulla gran parte degli stabilimenti italiani» e rilancia la richiesta di «un nuovo piano industriale condiviso, capace di invertire la tendenza all'uso massiccio degli ammortizzatori sociali che oggi coinvolgono circa il 60% dei lavoratori».

L'indotto

Dietro le formule prudenti e i richiami all'unità d'intenti, resta la realtà di una filiera in apnea: migliaia di addetti dell'indotto che oscillano tra fermate, subappalti ridotti e contratti a rischio. La transizione verso l'elettrico — che Filosa invoca come orizzonte strategico — rischia di trasformarsi, senza interventi mirati, in una desertificazione industriale del Mezzogiorno. Pomigliano, in questo scenario, non è solo una fabbrica: è un laboratorio sociale, un termometro del rapporto tra industria e territorio. E la domanda che riecheggia tra i capannoni e i tavoli sindacali resta la stessa: come si arriva davvero al 2028, e con quali e quanti lavoratori ancora in fabbrica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 21 Ottobre 2025

A Massimo Menna, ceo di Garofalo, la cittadinanza di Gragnano

Presidente del consorzio della Pasta Igp

Un riconoscimento che premia lo sforzo di un imprenditore e manager di successo, che ha speso il suo impegno professionale per il riconoscimento della tutela europea per la pasta di Gragnano e per la valorizzazione in tutto il mondo del prodotto di qualità, diventato sinonimo di eccellenza agroalimentare. All'ingegnere Massimo Menna, sessantotto anni, di origine salernitana, numero uno del pastificio Garofalo e presidente del Consorzio di tutela della pasta di Gragnano Igp, il Consiglio comunale della cittadina dei monti Lattari ha conferito la cittadinanza onoraria.

Questa la motivazione che ha messo d'accordo maggioranza e opposizione. E , proprio per questo motivo, ancora più significativa. «Una scelta fortemente simbolica che intende rendere omaggio a un protagonista della storia produttiva e identitaria della città, custode e promotore della tradizione pastaia che ha reso Gragnano famosa in tutto il mondo». Alla deliberazione dell'onorificenza farà seguito una cerimonia di consegna nel corso della quale al manager sarà consegnata materialmente una pergamena celebrativa.

Il pastificio Garofalo ha una storia antica e gloriosa. La data di nascita è da far risalire al 1789. In quell'anno Michele Garofalo ottenne con regio Decreto, la concessione esclusiva della produzione della pasta considerata «di buona fattura». L'ingresso in azienda di Menna avvenne nel 1982, e nel 1997 la sua famiglia, già presente nella proprietà a partire dagli anni Cinquanta, assunse il completo controllo. Iniziò un processo di espansione che ha portato Garofalo ad essere presente attualmente in oltre Ottanta paesi al mondo. Fondamentale anche l'ingresso come socio di maggioranza, avvenuto nel 2014, del gruppo multinazionale spagnolo Ebro Foods che ha consentito l'effettuazione di nuovi investimenti e l'ulteriore consolidamento del brand.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. C.

Filosa assume a Mirafiori

“Ma l’Ue cambi rotta”

L'ad di Stellantis annuncia 400 ingressi e chiede ai sindacati aiuto anche in Europa. Von der Leyen: “Nella revisione del 2035 i biofuel”

di **DIEGO LONGHINI**
TORINO

Arruolare i sindacati italiani nella battaglia per modificare il percorso verso il 2035 e salvare non solo il motore termico, ma tutto il sistema industriale europeo collegato alla produzione di auto. Con questa missione il nuovo ad di Stellantis, Antonio Filosa, ha incontrato i leader delle diverse sigle me-

talmeccaniche ieri pomeriggio a Torino: «Gridiamo all'Europa che l'Europa si sta sbagliando, non c'è tempo da perdere». Comparto che vale tra il 7 e l'8% del Pil e 13 milioni di posti di lavoro.

Il primo confronto a pochi giorni dall'annuncio dei 13 miliardi di investimenti negli Usa. E non manca l'occasione per dare una buona notizia per l'Italia, anche se il quadro rimane complicato e Filosa rimarca che per immaginare nuovi piani di sviluppo in Europa e in Italia è necessa-

rio che Bruxelles cambi regole. «Faremo 400 assunzioni per lo stabilimento di Mirafiori per sostenere lo sviluppo produttivo della nuova Fiat 500 ibrida con l'avvio del secondo turno a partire dal mese di febbraio del prossimo anno». Ingressi che si vanno ad aggiungere a quelli annunciati lo scorso anno nell'ingegneria di Torino e nel sito di Atesta. L'ultima informata di operai a Mirafiori, intorno ai 150 addetti, è legata all'avvio della 500 elettrica, nel 2020, ma per la Fiom le ultime as-



Il tavolo dell'incontro tra Filosa e i sindacati al Centro Stile di Mirafiori a Torino

sunzioni dirette e stabili risalgono al 2005-2006. Filosa conferma il Piano Italia: «Solido e confermato». Lo dimostrano i lanci della 500 ibrida, la cui produzione inizierà a novembre, e della nuova Jeep Compass nelle prossime settimane a Melfi. «Non è abbastanza, ma è tutto quello che potevamo fare considerando il contesto. Dobbiamo risolvere insieme il problema della regolamentazione».

L'ad di Stellantis, costruttore che ha come primo azionista Exor che controlla Repubblica, affronta la questione nel giorno in cui von der Leyen scrive ai leader europei di «voler anticipare a fine anno la revisione del regolamento» che prevede, nel 2035, la vendita solo di auto elettriche nuove. «Stiamo valutando il ruolo dei carburanti a zero e basse emissioni nella transizione verso un trasporto su strada a zero emissioni oltre il 2030, come gli e-fuel e i biocarburanti avanzati», ha aggiunto la presidente della Eurocommissione che ricorda il principio della «neutralità tecnologica».

L'ad Filosa, accompagnato dal neo responsabile Europa Emanuele Cappellano, spiega che in Nord America sono flessibili, mentre in Europa il «quadro normativo è complesso, genera incertezze e non aiuta». Il manager italiano dice che «l'aver imposto obiettivi così stringenti in un così breve lasso di tempo ha spiazzato sia la domanda che l'offerta». Sono necessarie misure che «incoraggino il rinnovo del parco auto» e sostengano «il segmento delle city car».

Le 400 assunzioni «sono un buon segnale», sottolineano Ferdinando Uliano della Fim-Cisl, Rocco Palombella della Uilm e Roberto di Maulo della Fimnic-Cofas, ma la Fiom-Cgil con Michele De Palma dice che serve «un testa coda per invertire la direzione degli ultimi anni che nell'incontro non c'è stato». Tutti i sindacati auspicano un cambio di rotta a livello Ue e Di Maulo auspica un patto tra «governi, produttori e sindacati per salvare l'auto in Europa».

UIIL E FONDAZIONE ROMA

Contributi alle famiglie dei morti sul lavoro

Un contributo di 10 mila euro per ogni famiglia delle vittime sul lavoro. Le risorse arriveranno dal fondo istituito dalla Fondazione Roma e dalla Uil, che hanno siglato un protocollo d'intesa per offrire un sostegno economico ai familiari dei lavoratori morti a causa di incidenti sul lavoro avvenuti nella Regione Lazio. Nel territorio regionale si sono registrate 89 denunce di incidenti mortali sul lavoro nel 2023 e 107 nel 2024. Il programma verrà finanziato con un fondo di 500 milioni di euro e quindi al momento è un'iniziativa sperimentale: saranno 50 contributi da 10 mila euro.

LE NUOVE IDEE ALZANO LA CRESTA

XXXIX PREMIO AGORA' Venezia 19 Giugno 2026



Salvatore Limudi, Presidente del Premio Agora

Questa 39ª edizione del Premio Agora, nonostante 39 anni di esperienza maturata, si trova davanti ad una massa di fattori complessi e di novità che hanno reso questo comparto molto liquido, per questo rispondiamo modificando significativamente l'offerta in aggiunta a quella tradizionale. Ci saranno premi riservati per tutte le regioni. Delle corse riservate per le start up, per i freelance, per i giovani talenti, per le donne leader in questo modo raccoglieremo il meglio della creatività e innovazione della comunicazione espressione dell'Italia che produce e si rinnova in tutto il territorio. Faremo tutto questo nello splendido contesto di Venezia, sostenuti dalla organizzazione di UNA che rappresenta con 270 delle migliori agenzie un grande potenziale di mercato. Faremo tutto questo col sostegno dell'ADCI che annovera oltre 800 creativi di valore. Faremo tutto questo col sostegno del rigore accademico della SIM e dei suoi 600 Professori dell'area marketing. Di fronte alla tempesta dei nuovi media e strumenti sofisticati abbiamo rinforzato gli ormei con 36 nuovi giurati di qualità messi a disposizione proprio da UNA, ADCI, SIM oltre a quelli storici e collaudati del CDM e delle altre associazioni. Non resta che prendere coraggio e affrontare questa emozionante e gratificante competizione che in 38 anni ha assegnato oltre 1000 premi in tutta Italia.



Stefania Stani, Presidente dell'ADCI (Art directors club Italiano). L'associazione che raccoglie oltre 800 professionisti e creativi in tutta Italia.

L'ADCI è orgogliosa di impegnarsi nella giuria del Premio Agora, coinvolgendo attivamente i nostri delegati territoriali. Questo approccio assicura che le diverse prospettive locali siano rappresentate, valorizzando così la creatività e l'innovazione che emergono in tutte le regioni italiane. Riteniamo che la pluralità di opinioni sia fondamentale per premiare i migliori talenti del settore.



Antonino Salerno, Presidente del Club Dirigenti Marketing. Associazione che raccoglie imprenditori, managers e trenta Cavalieri del Marketing.

Il Club Dirigenti Marketing fin da quando Salvatore Limudi e la società Averna concepirono il Premio Agora ha sostenuto con grande convinzione questa competizione di prim'ordine limitata al SUD e poi, dal 1993 ad oggi, per tutto il territorio italiano raccogliendo successi crescenti. Negli anni hanno aderito altre associazioni e Università, riconoscendo che il Premio Agora è tra i premi più importanti ed affermati a livello nazionale in cui piccole e medie agenzie si confrontano con agenzie multinazionali della pubblicità. Sono questi risultati che testimoniano grande impegno e serietà riconosciuti da 39 anni.



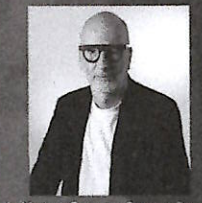
Daniele Dalli, Presidente dell'Associazione SIM che raggruppa oltre 600 tra professori e accademici dell'area marketing in Italia.

Negli ultimi decenni il marketing è diventato uno strumento digitale, alimentato da algoritmi predittivi e intelligenza artificiale, capace di aggiornarsi in tempo reale. Lo abbiamo reso un sistema regolare che dà obiettivi, metriche e modelli normativi. In pratica, un navigatore GPS che ci dice dove andare. La sfida che ci attende non è aggiungere funzioni al navigatore o algoritmi più sofisticati. E piuttosto riaprire l'atlante geografico e chiederci onestamente in che punto siamo tra passato e futuro, tra tradizione e innovazione. La comunicazione può assumere un ruolo essenziale in questo processo, con la capacità di raccontare storie credibili radicate nel passato e nel presente, seppure orientate al futuro. Queste storie ci servono per definire ex ante dove andare una volta in viaggio ed eventualmente per modificare il percorso. Manteniamo perché non basta sapere dove andare, se abbiamo smesso di capire dove siamo e da dove veniamo.



Michele Cornetto, rappresentante Consue territoriali UNA. L'Associazione che annovera 270 agenzie pubblicitarie strutturate sotto forma societaria.

Dopo una prima intesa che ha preso forma nel 2023 durante la prima Fiera delle Territoriali UNA a Palermo, la collaborazione con il Premio Agora si è consolidata nelle edizioni 2024 (Firenze) e 2025 (Rimini). Nel 2026 il nuovo capitolo di questo percorso avrà luogo a Venezia il 18 e 19 Giugno, con la seconda edizione di Thera, piattaforma dedicata al networking tra agenzie e alla promozione delle eccellenze territoriali. Questa partnership nasce dal desiderio condiviso di unire creatività, territorio e comunità professionale. Con UNA e Club dirigenti Marketing insieme, il Premio Agora e Thera non saranno solo momenti di celebrazione, ma veri catalizzatori di opportunità per le agenzie locali, per la creatività territoriale e per il valore culturale che ciascun territorio porta con sé.



Michele Mariani, Executive Creative director Group dell'Agenzia Armando Testa, la più grande agenzia italiana.

Il premio Agora è da sempre un osservatorio attento sul mondo della comunicazione. Uno specchio fedele delle mutazioni del nostro lavoro, un amplificatore di idee e creatività, e un'occasione importante di confronto e di approfondimento delle opportunità che le nuove tecnologie ci mettono a disposizione. È un premio che vanta una lunga tradizione e un forte dinamismo, ogni edizione si svolge in una città diversa, e questo regala una attenzione e un impegno costante a valorizzare il talento creativo su tutto il territorio nazionale. L'agenzia Armando Testa ha un rapporto speciale con questo premio, consolidato nel tempo, con oltre 52 riconoscimenti raccolti nel corso della storia. Come vincitori dell'ultima edizione di Rimini, ci fa molto piacere promuovere idealmente questa sfilata della creatività, da Rimini a Venezia dove si svolgerà la prossima edizione, dedicata al coraggio delle idee e alla forza del cambiamento.

PREMIO AGORA' ITALIA 39ª EDIZIONE
CORAGGIO SI CAMBIA !



La giornata
a Piazza Affari

Milano trainata dalle banche
con Bper e Popolare Sondrio

La Borsa di Milano in rialzo con l'indice Ftse Mib a +1,52%. Brilla Str, la migliore dell'istituto, che avanza del 4,61%. Tra le blue chip svetta Leonardo +4,32%, bene anche le banche con Pop Sondrio a +3,86% e Bper a +3,29%.

Maglia nera a Lottomatica
Deboli Tesmec e Fidia

Sul versante opposto del listino milanese da segnalare Lottomatica, maglia nera, con una perdita del 2,85%, giù il turismo con il titolo Grandi Viaggi -4,55%. Nell'industria, pesanti Tesmec che cede il 4,44% e Fidia -2,09%.



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tradizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

L'ad di Stellantis: "L'Europa cambia le regole, è un obiettivo condiviso". I sindacati: segnali positivi

Filosa incontra i sindacati a Mirafiori "Piano Italia solido, rispettiamo i tempi"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

L'osguardo rivolto all'Europa, che «deve cambiare le norme». Gli impegni per l'Italia che è «al centro della nostra visione». L'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, incontra i sindacati a Mirafiori, per la prima volta da quando è a capo del gruppo. Un'ora e mezza di dialogo che parte dai problemi globali del mercato per concentrarsi su Piano Italia e sull'annuncio di 400 assunzioni a Mirafiori.

«Serve rivedere la regolamentazione europea, che non tiene in debito conto della realtà del mercato e del contesto industriale. Questo è un obiettivo collettivo», sostiene Filosa, in vista del 3 dicembre quando è prevista la presentazione del pacchetto di misure sulla semplificazione nel settore dell'automotive da parte della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. L'ad chiede il sostegno dei sindacati e sottolinea come il fatto che l'Europa abbia «imposto obiettivi così stringenti in un così breve lasso di tempo ha spiazzato sia la domanda che l'offerta». Per questo «dobbiamo cambiare le regole, per riuscire a offrire ai nostri clienti l'intera gamma di veicoli che possono acquistare. Solo così sarà possibile rilanciare la produzione». Quindi il punto centrale resta sempre la neutralità tecnologica, oltre alla revisione dei «target imposti sui veicoli commerciali, che non sono raggiungibili».

All'incontro, oltre a Filosa, per Stellantis hanno partecipato Emanuele Cappellano (capo Enlarged Europe & European Brands e Stellantis Pro One), Xavier Chereau (responsabile globale risorse umane), Domenico Lusitano (responsabile europeo delle risorse umane) e Giuseppe Manca (responsabile risorse umane Italia). A rappresentare i sindacati, i segretari generali della Fim, Ferdinando Uliano, della Fiom, Michele De Palma, della Uilgm, Antonio Spera, della Fismic, Roberto Di Maulo, della Uilm, Rocco Palombella e dell'Aqcfir, Giovanni Serra. «Siamo disponibili a un dialogo aperto e costante. Dobbiamo lavorare insieme», sottolinea Cappellano. E Filosa rassicura: «Il Piano Italia è solido e confermato. Sta rispettando le tempistiche annunciate». La dimostrazione arriva dai prossimi lanci della Fiat 500 ibrida, la cui produzione inizierà a novembre a Mirafiori, e della nuova Jeep Com-

400
Le nuove assunzioni annunciate a Mirafiori per la 500 ibrida che parte a novembre

100.000
Le 500 ibride che il gruppo prevede di produrre annualmente



Il tavolo L'ad di Stellantis Antonio Filosa con altri top manager del gruppo ha incontrato negli uffici di Mirafiori i segretari generali di Fim, Fiom, Fismic, Uilm e Aqcfir

pass che inizieremo a produrre nelle prossime settimane a Mirafiori. Poi l'annuncio di 400 assunzioni a Torino per sostenere lo sviluppo produttivo della nuova Fiat 500 ibrida «con l'avvio del secondo turno a partire dal mese di febbraio del prossimo anno. Queste si aggiungono a quelle già fatte nei mesi scorsi nell'ingegneria a Mirafiori e ad Atesa. Non è abbastanza, ma è tutto quello che potevamo fare considerato il contesto».

Guardando agli altri stabili-

menti, a Cassino è stato riprogrammato il lancio della nuova Stelvio/Giulia, basata sulla piattaforma S-Large con un'offerta multi-energia per «assicurare un futuro stabile all'impianto». Per quanto riguarda la Gigafactory di Termoli, invece, «Acc (joint venture tra Stellantis, Mercedes-Benz e TotalEnergies, ndr) sta ancora valutando i suoi piani di investimento con l'obiettivo di prendere una decisione entro la fine di quest'anno». Il progetto,

infatti, è stato sospeso a giugno 2024 e il motivo è proprio il rallentamento della domanda di veicoli elettrici. Ed è stata ribadita l'importanza della partnership con Comau nelle future forniture di robot. «Le assunzioni rappresenta un segnale positivo, in controtendenza rispetto al calo occupazionale degli ultimi anni, ma restano aperte alcune criticità negli altri stabilimenti, che devono essere affrontate con urgenza», commenta Uliano. «Sia-

mo consapevoli che siamo soltanto all'inizio di un percorso assai difficile, che dipende in parte da Stellantis, ma in parte anche dalla correzione di quelle politiche europee che stanno distruggendo l'industria senza purtroppo salvare l'ambiente», aggiunge Palombella. Mentre De Palma chiede «un percorso che porti a un accordo con Stellantis e il governo che tuteli e rilanci produzione, occupazione e ricerca e sviluppo».

In arrivo entro fine anno la revisione del regolamento sullo stop alla vendita di auto inquinanti

Ue, norme riviste su auto e biocarburanti Von der Leyen: "Aiuteremo i costruttori"

LO SCENARIO

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Or è ufficiale: la revisione del regolamento sullo stop alla vendita di auto inquinanti dal 2035 verrà pubblicata entro la fine di quest'anno, in anticipo rispetto al programma iniziale della Commissione che prevedeva questo passaggio per il 2026. Lo ha confermato Ursula von der Leyen nella sua lettera ai 27 leader Ue in vista del Consiglio europeo di giovedì, nella quale ha fatto anche un'apertura considerata cruciale per l'Italia sul ruolo che potrebbero avere i biocarburanti nel mantenere in vita il motore termico. «Nel preparare la revisione - si legge nella lettera del-

90%
L'obiettivo di taglio delle emissioni di anidride carbonica fissato da Bruxelles

la presidente della Commissione -, stiamo anche valutando il ruolo dei carburanti a zero e basse emissioni di carbonio nella transizione verso un trasporto su strada a zero emissioni oltre il 2030, come gli e-fuel - per i quali mi sono già impegnato nelle linee-guida politiche - e i biocarburanti avanzati. Il dialogo che abbiamo avviato con i produttori di veicoli pesanti si tradurrà anche in misure concrete per aiutarli a raggiungere i loro obiettivi».

Sull'uso dei carburanti alternativi, Italia e Germania si

erano trovate su due fronti opposti negli anni scorsi: Berlino aveva spinto per quelli sintetici, mentre Roma aveva insistito sui bio, alla luce dei significativi investimenti nel settore. Sulla neutralità climatica di questi ultimi, però, erano emersi dubbi da parte della comunità scientifica e così la Commissione aveva lasciato la porta socchiusa soltanto agli e-fuels. Ora però - anche alla luce della ritrovata intesa tra il governo italiano e quello tedesco, sfociata in una lettera alla Commissione - Von der Leyen è pronta a consentire l'uso di entrambi i carburanti nella revisione del regolamento.

La questione finirà sul tavolo del Consiglio europeo di giovedì, dove Giorgio Meloni troverà certamente un alleato nel premier slovacco Robert Fico, determinato a mantenere il veto sulle sanzioni alla

Russia in assenza di concessioni sul fronte automotive. I leader si confronteranno su due dossier strettamente connessi: il Green Deal e la competitività dell'industria. Il caso dell'automotive è emblematico di questa correzione di rotta da parte della Commissione, ma i governi devono decidere anche quali obiettivi portare alla Cop30 in programma a novembre in Brasile.

Posto che l'Uesi è impegnata ad azzerare le emissioni di CO₂ entro il 2050, bisogna fissare il target al 2040. A luglio, la Commissione aveva proposto di confermare il taglio del 90%, introducendo però un margine di flessibilità del 3% attraverso l'acquisto di crediti di carbonio internazionali. Uno schema ribadito da Von der Leyen nella lettera, ma che dovrà essere approvato dai leader.

L'OPERAZIONE

Kering vende i profumi
L'accordo con l'Oreal
vale 4 miliardi di euro

Il gruppo francese del lusso Kering, casa madre di Gucci e di altri grandi marchi del lusso, vende la sua divisione di prodotti di bellezza a L'Oréal.

L'operazione, del valore di 4 miliardi di euro, prevede l'acquisizione da parte del colosso francese della cosmesi dell'intera divisione Kering Beauté, inclusa la storica Maison di profumeria Creed, e la stipula di licenze esclusive cinquantennali per lo sviluppo e la distribuzione di prodotti beauty per tre dei marchi di punta del gruppo del lusso: Gucci, Bottega Veneta e Balenciaga.

L'operazione è la prima condotta da Luca De Meo, il manager italiano da circa un mese alla guida del gruppo francese.

In attesa dei conti che il gruppo presenterà mercoledì prossimo la Borsa premia Kering con un rialzo del 4,9%.

Stellantis, Filosa: «Italia strategica A Mirafiori presto 400 assunzioni»

Paolo Bricco



Iniziamo dai numeri. Dall'incontro fra Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis, e i capi dei sindacati metalmeccanici, è emerso che, da febbraio, a Mirafiori ci saranno quattrocento assunzioni, che si aggiungono ai 120 ingegneri neoassunti a Torino e ai 114 ad Atessa. Per ora, invece, nessuna cifra su investimenti capex consolidati o, tema altrettanto delicato, sull'innovazione. La variabile politica e regolamentare – nazionale e comunitaria – è troppo poco chiara. E, quindi, non è ancora nitida la sua connessione con le scelte operate nel resto del mondo dall'erede di Carlos Tavares e dal suo pacchetto di azionisti di riferimento: Exor, lo Stato francese, la famiglia Peugeot.

Proseguiamo con gli stabilimenti: no, lo stabilimento di Cassino non verrà chiuso, come temuto da molti. A Cassino – come in tutto il resto del Paese – si introdurrà la linea della piattaforma multi-energy. La Giulia e la Stelvio sono endotermiche? Si faranno ibride.

Concludiamo con la strategia: il piano Filosa punta sulla transizione ibrida e non sulla rottura elettrica. Tavares – sulla carta – voleva passare dall'endotermico all'elettrico. Non lo ha fatto. E ha svuotato gli stabilimenti italiani disseccando i rami della componentistica.

Ultima, ma significativa, annotazione: Filosa cerca una alleanza con i sindacati. Ha detto Filosa al tavolo con i sindacalisti: «Serve rivedere la regolamentazione europea, che non tiene in debito conto della realtà del mercato e del contesto industriale. Questo obiettivo è un obiettivo collettivo: stiamo lavorando intensamente con l'Acea e direttamente con la Commissione europea. Ma per fare tutto questo

abbiamo bisogno del supporto di tutti, ed in particolare delle organizzazioni sindacali, a partire dall'Italia dove abbiamo un grande piano che si chiama Piano Italia. Aver imposto obiettivi così stringenti in un così breve lasso di tempo ha spiazzato sia la domanda che l'offerta».

L'automobile europea è oggi un grande malato. Continua Filosa: «Dobbiamo cambiare le regole per riuscire a offrire ai nostri clienti l'intera gamma di veicoli che desiderano e che possono acquistare: solo così sarà possibile rilanciare la produzione. Per raggiungere questo obiettivo, serve aprire al concetto di neutralità tecnologica, servono misure che incoraggino il rinnovo del parco auto, serve sostenere il segmento delle piccole auto, serve rivedere i target imposti sui veicoli commerciali, che non sono raggiungibili».

Nel merito, non è stato ancora illustrato in maniera approfondita il Piano Italia. Filosa si è limitato a dire: «Il Piano Italia è solido e confermato. Sta rispettando le tempistiche annunciate: lo dimostrano i prossimi lanci della Fiat 500 ibrida, la cui produzione inizierà appunto a novembre a Mirafiori, e della nuova Jeep Compass che produrremo a Melfi».

I sindacati hanno condiviso una visione organica dell'auto europea. Spiega Ferdinando Uliano, segretario della Fim-Cisl: «Il quadro regolatorio crea difficoltà nella definizione del Piano Italia. La regolamentazione negli Stati Uniti ha consentito al gruppo di decidere 13 miliardi di dollari in investimenti, con una ricaduta di 5mila nuovi occupati. Vanno riviste le politiche europee sulle sanzioni per evitare ripercussioni sui lavoratori e sulle imprese». Dice Rocco Palombella, segretario della Uilm: «Il contesto comunitario, con l'ambientalismo più estremo, ha messo una bomba nel cofano dell'auto europea. Quel che resta della famiglia Agnelli si gioca un pezzo della sua residua reputazione con gli investimenti in Italia. Ma è vero che, per gli Agnelli, diventa un grande alibi avere incentivi negli Stati Uniti e disincentivi in Europa. Togliere gli elementi più ostativi del Green Deal è essenziale per la sopravvivenza dell'auto e della manifattura continentale».

Al di là della ricerca di una alleanza fra capitale e lavoro su ambiente e industria, esiste un tema di centralità dell'Italia nella geografia di un gruppo complesso come Stellantis, che sta cercando - anche con la costruzione di una nuova prima linea manageriale in cui dopo il periodo di Tavares sono tornati nomi e cognomi italiani - di ridurre la marginalizzazione di un Paese che non raggiungerà, entro fine anno, i 310mila veicoli prodotti. Nota però non senza

malizia Michele De Palma, da tre anni segretario della Fiom-Cgil e nei dieci anni prima responsabile dell'automotive: «Certo, stupisce che un incontro così importante non sia stato preparato prima. Al di là di quello che ci è stato comunicato da Filosa, esiste una questione di metodo. Perfino con Sergio Marchionne, che non ci amava, gli incontri venivano preparati dagli sherpa. E chi ha memoria storica nel sindacato ricorderà che già allora sembrava tutto più agile rispetto a prima. Adesso questo non è accaduto. Vediamo che cosa succederà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nando Santonastaso Ministro Tommaso Foti, partiamo dalla legge di Bilancio 2026 appena varata dal...

Nando Santonastaso

Ministro Tommaso Foti, partiamo dalla legge di Bilancio 2026 appena varata dal Governo: la conferma del credito d'imposta per la Zes unica fino al 2028 dimostra che la misura diventerà strutturale?

«Per il credito d'imposta relativo alla Zona economica speciale abbiamo previsto 2,3 miliardi per il 2026, in aumento rispetto alla dotazione del 2025, più risorse a scalare pari a un miliardo per il 2027 e a 750 milioni per l'anno successivo. Vorrei altresì ricordare che nella manovra di Bilancio sono state previste anche risorse per ognuna delle prossime tre annualità in favore delle Zls, le Zone logistiche semplificate al servizio di porti e retroporti nelle regioni del Nord, con l'obiettivo di attrarre investimenti soprattutto, ma non solo, in termini di logistica. Tra Zes e Zls parliamo complessivamente di 4,3 miliardi, 2,3 miliardi dei quali sono finanziati con i Fondi Fsc 2021-27 affidati in gestione al mio Ministero. Detto questo, l'ipotesi di rendere strutturale la Zes va sempre definita e concordata con l'Europa: fino a quando Bruxelles riterrà che non si violano le norme in materia di aiuti di Stato, andremo avanti. Ma occorre sempre procedere con cautela».

La stessa cautela con cui si sta valutando l'ipotesi di estendere la Zes a tutto il territorio nazionale?

«Anche qui occorre la massima prudenza. Rispondendo alla sollecitazione dei Giovani industriali durante il mio intervento al recente Convegno di Capri ho accennato a una simile possibilità. Ma va chiarito che questa ipotesi seguirà comunque un percorso di confronto e di ragionamento approfondito con l'Ue che è appena all'inizio».

Per i fondi strutturali europei della programmazione 2021-27 ci sono già alcune Regioni che hanno aderito alla possibilità offerta dall'UE di rimodulare parte della spesa prevista. È così?

«È così. Posso confermarle che Campania, Sicilia e Abruzzo si sono mosse in questa direzione unitamente al Pon Inclusione (Programma operativo nazionale). L'Ue con la riforma di medio termine della Coesione ha indicato cinque ambiti (difesa, acqua, casa, energia e competitività) sui quali è possibile rimodulare una parte della spesa programmata che non superi il 10% del totale. In questo modo non solo si riduce il target di spesa che le Regioni dovrebbero certificare entro la fine del 2025 ma mette al sicuro risorse che altrimenti rischiavano di essere definanziate. È possibile che anche altre Regioni seguano questa strada: faremo il punto nella Cabina di regia dedicata alla Coesione che è stata convocata per il 28 ottobre prossimo. Per la Campania, in particolare, la richiesta di rimodulazione ammonta a 400 milioni in quota Ue sul

Programma regionale Fesr, di cui 250 milioni sull'acqua, 100 milioni sull'housing sociale e 50 milioni sulla transizione energetica».

Parlerete anche dello stato di attuazione degli accordi tra le singole Regioni e il Governo per l'utilizzo delle risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione?

«Assolutamente sì. Il presidente Schifani della Regione Sicilia, che guida un comitato di presidenti di Regioni impegnato su questo fronte, ha chiesto a loro nome la revisione del cronoprogramma definito a suo tempo con il Governo. Evidentemente pesano soprattutto, ma non solo, le esigenze del Pnrr e i tempi stretti su cui è stato programmato: decideremo nei prossimi giorni, nella consapevolezza che i germi indicati nei singoli Accordi di Coesione non possono essere stravolti».

A proposito di revisioni: a che punto è la pratica da inoltrare a Bruxelles per la rimodulazione da 14 miliardi del Pnrr?

«I nostri uffici e quelli di Bruxelles ci stanno lavorando, siamo ormai alle ultime battute. La proposta sarà trasmessa sicuramente entro la fine della settimana. Nel contempo, siamo impegnati anche a perfezionare la richiesta della rata numero 9 del Pnrr che va inoltrata all'Ue entro il 31 dicembre. Per l'ottava rata contiamo di ricevere il via libera tra fine novembre e inizio dicembre. Con la struttura europea deputata a questo compito il confronto è ormai solido e costruttivo da tempo: siamo il Paese che ha ricevuto la maggiore quota di risorse del Next Generation EU ed abbiamo dimostrato di rispettare sempre i termini di scadenza previsti sia per le riforme sia per i progetti. È un dato che fa bene all'immagine del Paese e alla credibilità del Governo».

Escludendo le risorse del Pnrr, al Sud dovranno essere spesi nei prossimi 4-5 anni tra fondi ordinari europei e fondi nazionali della Coesione oltre 100 miliardi: ci riuscirà, ministro?

«Intanto mi lasci ribadire che secondo le ultime valutazioni degli appositi uffici, la riserva del 40% prevista per il Mezzogiorno nell'ambito del Pnrr è stata finora rispettata, con punte di spesa anche superiori per alcune Missioni. Certo, le risorse previste anche nel prossimo futuro per il Mezzogiorno sono molto significative: c'è una grossa opportunità da cogliere per superare i ritardi e non è possibile perderla, assolutamente no. Dipenderà però esclusivamente da quanti avranno la responsabilità di spendere quelle risorse sapendo, peraltro, che i criteri di flessibilità della Pubblica amministrazione, rispetto al passato, rendono oggi meno complicato il percorso da seguire. Su un punto, perciò, dobbiamo essere chiari: non si può in alcun modo pensare di proseguire nella politica del rinvio che ha spesso condizionato la crescita e le prospettive dei territori meridionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
42.392	45.010	8016	3,374%	1,1663	57,48
+1,52%	+1,52%	+2,43%	-0,15%	+0,03%	-0,06%

Idazi frenano l'economia conto da 16,5 miliardi per le imprese italiane

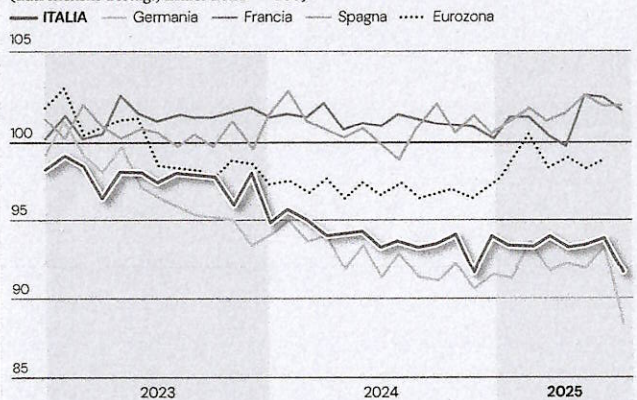
Il monito di Confindustria: export nazionale, possibile riduzione del 2,7%
Il quadro però prevede nuovi impieghi in espansione e consumi in salita

SARA TIRRITO

L'economia italiana si trova a un bivio: da un lato le incognite dovute ai dazi, dall'altro i segnali di ripresa legati al mercato interno. È quanto certifica la Congiuntura flash del Centro studi di Confindustria di ottobre pubblicata ieri. Nel medio periodo, stima il Csc, i nuovi dazi americani potrebbero ridurre le vendite italiane negli Stati Uniti di circa 16,5 miliardi di euro, pari al 2,7% dell'export totale. Tuttavia, il quadro domestico dell'Italia presenta elementi di potenziale crescita, con investimenti in espansione e consumi in miglioramento. Il governo conferma un percorso di rientro dal deficit, con la manovra per il 2026 di circa 18 miliardi che sarà «quasi a saldo zero» e che, secondo l'esecutivo, non avrà impatto sul Pil. E l'Italia potrebbe segnare l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi già nel 2026, con il deficit in calo al

LA FOTOGRAFIA

L'andamento della produzione industriale dei principali Paesi dell'eurozona
In agosto sono stati introdotti i dazi Usa al 15% dopo l'accordo con l'Ue
(dati mensili destag., indici 2021 = 100)



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat

Withub

**Crollo a doppia cifra
nel mese di agosto
Più colpiti alimentari
auto e macchinari**

2,8% e poi al 2,6% nel 2027. «Evidente» è comunque il segno lasciato dalla guerra commerciale innescata dagli Usa. «L'export italiano di beni verso gli Usa è crollato in agosto (-21,1% su agosto 2024), dopo un forte aumento nella prima parte dell'anno», dovuto all'anticipazione delle esportazioni prima dell'entrata in vigore dei dazi, segnala Confindustria. Questa flessione ha contribuito «per più di due terzi alla caduta dell'export extra-Ue (-7,0% tendenziale; -1,1% il totale)».

L'accordo tra Stati Uniti e Unione europea ha eliminato molti elementi di incertezza ma oggi pesano dazi al 15% su gran parte dell'import Usa dalla Ue (compresi auto, farmaci non generici, semiconduttori, e restano invariati i dazi del 50% su acciaio e alluminio). A complicare il quadro si aggiunge il forte apprezzamento dell'euro, passato da 1,04 dollari a gennaio a 1,17 in media a ottobre (+12,7%), un movimento che, per il Csc, riflette «le peg-

Commissioni verso l'estero scese del 7,7% nel trimestre, export in calo del 13% a giugno

Macchine utensili in stallo da aprile “Ordini a rilento, bloccati gli investimenti”

L'ALLARME

L'incertezza generata dalla politica commerciale americana sta paralizzando il settore delle macchine utensili italiane. Nel terzo trimestre, l'indice degli ordini elaborato dal Centro Studi di Uciimu, che segue il comparto, si è fermato a +1,1%, con un calo del 7,7% sul mercato estero che ha azzerato gli ordini verso gli Stati Uniti per alcune aziende. Nei primi sei mesi, le esportazioni sono scese del 13,3% (-4,5% verso gli Usa). «L'amministrazione americana», spiega il presidente di Uciimu, Riccardo Rosa, «ha gettato pesante incertezza, causando il rallentamento dell'export».

L'effetto sulla crescita si misura quasi in un anno. Un ordine si trasforma in produ-



Riccardo Rosa (Uciimu)

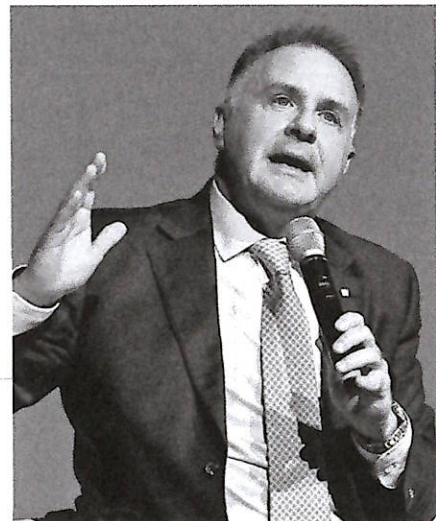
zione dopo 5-6 mesi, è pronto all'export dopo 8-10 mesi. Quindi il calo degli ordini si tradurrà in una contrazione della produzione nel 2026.

Tra le aziende in difficoltà c'è Buffoli, nel bresciano, specializzata in macchine transfer: giro d'affari da 35 milioni, con 100 dipendenti. «Da aprile non abbiamo più venduto una macchina negli Usa», spiega l'ad Francesco Buffoli, che esporta il 30-40% della produzione oltreoceano. In condizioni nor-

mali, da aprile avrebbe venduto «dalle 3 alle 5 macchine», circa 10 milioni di euro. Oggi il saldo è zero. L'introduzione dei dazi ha colpito anche i contratti già sottoscritti. Tradizionalmente, le aziende statunitensi acquistavano in Duty Delivery Paid (DDP), con imposte doganali incluse nel prezzo. L'incertezza ha riscritto le regole: «In alcuni casi il dazio supera il 50% del valore di fattura». Equando un componente viene sostituito in garanzia si paga due volte: «la prima volta il 15% sul macchinario e la seconda, del 50%, sul materiale del componente sostituito». L'effetto è anche indiretto. Federico Costa, a capo della Febametal Spa a Gruglia-

scio (Torino), 30 milioni di fatturato specializzata in meccanica di precisione, non esporta negli Usa ma importa materie prime dalla Cina e opera con clienti che vendono negli Stati Uniti. Prevede una contrazione degli ordini tra il 5 e l'8% sul 2024. «Questo scenario blocca gli investimenti, le assunzioni, le strategie», dice Costa.

A pesare sono anche i costi delle materie prime. Da aprile, il tungsteno, fondamentale per l'industria, è passato da 42 a 80 euro al chilo. La Cina, che detiene l'80% delle riserve, sta alzando le quotazioni perché «spiega la T-commodity» - stretta da una politica di militarizzazione. «Anche le aziende americane aumentano i prezzi» - dice Costa. «C'è una guerra tra Pechino e Washington, noi europei paghiamo dazio». SA.TIR-



Al vertice Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, l'associazione che raggruppa le principali imprese italiane

giori attese sull'economia Usa legate ai dazi».

Secondo le stime di medio periodo, i settori più esposti alle alleanze di mercato sono quelli centrali del manifatturiero: auto, alimentari e bevande, macchinari, pelli e calzature. Considerando anche «gli effetti indiretti lungo le catene di produzione europee del calo dell'export negli Usa degli altri Paesi Ue sulla domanda di input italiani», l'impatto complessivo potrebbe toccare «il -3,8% dell'export manifatturiero, -1,8% della produzione».

Le aziende di alta fascia

sembrano più protette, perché «disegnate per soddisfare le esigenze dei clienti e più difficili da sostituire», osserva lo studio, che aggiunge come questo renda «una parte delle esportazioni italiane ed europee» relativamente più reattive ai dazi anche nel breve periodo. «Un processo di sostituzione si avvierà nel tempo - spiega il documento - se i dazi si confermeranno persistenti e se la capacità produttiva Usa (o dei paesi Usma) diventerà adeguata a soddisfare la domanda».

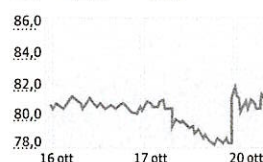
A spingere l'economia italiana sul fronte interno sembrano anche gli investimenti. «Dopo un ottimo secondo trimestre (+1,6%), gli indicatori confermano la fase positiva nel terzo», scrive Confindustria. E segnali positivi arrivano in effetti dal comparto energetico. Il prezzo del petrolio «a ottobre continua a scendere (66 dollari al barile) ed è ormai in linea con il livello pre-pandemia (64 dollari)». Piccoli spiragli di ottimismo arrivano anche dai consumi. «Nel secondo trimestre il reddito reale totale delle famiglie è cresciuto (+0,3%), ma l'aumento del tasso di risparmio (al 9,5%), legato all'incertezza, ha frenato la spesa», analizza il Centro Studi. E le prospettive per il terzo trimestre appaiono più incoraggianti.

Nel complesso, secondo il Csc, l'industria italiana sta attraversando una fase delicata ma con possibili segnali di inversione. «In agosto la produzione è scivolata in Italia (-2,4%), dopo il +0,4% di luglio, portando la variazione acquisita per il 3° trimestre a -1,4%; erano positivi i dati nella prima metà dell'anno (+0,3% a trimestre)». Tuttavia già a settembre si prevede un recupero del fatturato. Questo lo scenario, «avallato dalla fiducia delle imprese industriali stabilizzata». —

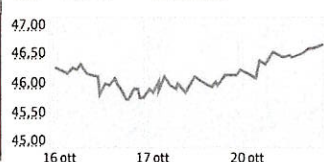
di ANSA/CONFININDUSTRIA

di ANSA/CONFININDUSTRIA

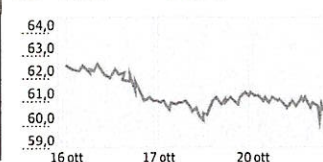
SPREAD BTP/BUND
-1,25% 78,8



DOW JONES
+1,12% 46.707,55



BRENT
-0,46% 61,01 \$



FTSE MIB
42.392,36 +1,52%

FTSE ALL SHARE
45.010,84 +1,52%

EURO/DOLLARO
1,652 \$ +0,02%

Il governo sbanda sugli affitti brevi e riapre la trattativa con le banche

Lega e Forza Italia contro il ritocco in manovra della cedolare sugli appartamenti turistici
Salvini minaccia l'Abi: "Se si lamentano pagheranno di più". Tajani: "Non governa da solo"

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Mistero fondi per gli stipendi negli enti locali

C'è qualcosa che manca nella bozza della legge di Bilancio che circola da domenica pomeriggio, e non si tratta di un dettaglio da poco, anche perché a parlarne, nella conferenza stampa seguita al Cdm, è stata la stessa premier: il fondo per gli enti locali. O meglio, come ha detto testualmente Giorgia Meloni, il «fondo per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego», precisando che «la priorità per il governo è il rinnovo degli enti locali». Nella bozza si prevede solo la tassazione agevolata del salario accessorio. Dopo 24 ore di incertezza, ieri è insorta la Uil Fpl: «Nella bozza di manovra non c'è traccia del Fondo che prevedeva risorse aggiuntive per il rinnovo del Cccl delle Funzioni Locali. È lecito chiedersi cosa sia successo», rileva la segretaria, Rita Longobardi, che parla di «un evidente cortocircuito all'interno del governo». Da una prima indagine tra fonti vicine al dossier emergono risposte che confermano che, in effetti, il fondo per gli enti locali è ancora oggetto di contrattazione. «Gli uffici stanno allineando i testi ufficiali della manovra», spiega una prima fonte. Ma il giallo potrebbe anche avere un lieto fine: c'è chi assicura che nella versione definitiva della manovra ci sarà il fondo da 150 milioni, proposto dal ministro della Pa Zangrillo per accorciare le distanze tra gli stipendi degli enti locali e quelli statali. Una notizia che verrebbe accolta con molta soddisfazione da Uil e Cgil, che finora si sono opposti al rinnovo del Cccl. E potrebbe arrivare (ma è un'ipotesi più incerta) anche la detassazione al 5% degli aumenti dovuti per i rinnovi contrattuali del biennio 2025-2026, riservata però al momento solo al lavoro privato.

di GIUSEPPE COLOMBO
e ANDREA GRECO
ROMA E MILANO

La questione che fa esplodere la contrarietà di Forza Italia e Lega è l'aumento in manovra della cedolare secca per gli affitti brevi dal 21% al 26%, anche sulla prima casa adibita a uso turistico. Così la tassa su questo tipo di locazioni diventa uguale per tutti: privati, ma anche chi fa intermediazione immobiliare o gestisce siti. Sono gli azzurri a sollevare il caso, dal mattino: «Non eravamo stati informati, lo abbiamo letto nelle bozze», sbotta il portavoce di Fi, Raffaele Nevi. «L'aumento della tassazione è una scelta profondamente sbagliata». In seguito è il leader e vicepremier Antonio Tajani, a chiedere una correzione. Anche il Carroccio protesta: «Non è un buon modo di aiutare la domanda interna e l'iniziativa privata», chiosa il vicepremier Matteo Salvini. Si fa sentire Confedilizia. L'associazione dei proprietari il cui presidente, Giorgio Spaziani Testa, boc-

I NODI

Banche

Tavolo aperto tra governo e Abi per definire le norme sul contributo a carico degli istituti



Affitti brevi

La cedolare secca aumenta al 26%, anche per il primo immobile adibito a uso turistico



Tesoretto

La maggioranza punta a una dote di 100 milioni per le modifiche in Parlamento



che la sacrosanta riduzione delle tasse fa riferimento alle *stablecoin* ancorate all'euro».

Nemmeno il fronte delle banche è tranquillo. In serata il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha rivisto il dg dell'Abi, Marco Rottigni. Il governo chiede 11 miliardi in tre anni al settore, 4,4 nel 2026; ma le norme per dare forma al prelievo sul settore finanza sono ancora aperte. L'Abi chiedeva solo misure per anticipare liquidità bancaria al governo, «nella stessa logica concordata lo scorso anno», come da nota di martedì. Invece il governo ha piazzato due nuove tasse, la prima per affrancare entro il 2028 le riserve della legge «extraprofiti» 2023, che dovrebbe valere 1,8 miliardi, poi l'aumento del 2% dell'Irap al settore fino al 2028, da 1,3 miliardi l'anno circa. In più, nella bozza di venerdì sono spuntate due misure che riducono la deducibilità di interessi passivi e le perdite sui crediti meno critici. MeFe e Abi si rivedono oggi, per affinare i testi: ma sulle nuove tasse il credito continua a fare muro. Intanto

Salvini ammassa le difficoltà e torna a caricare: «Se le banche si lamentano i miliardi di contributo non saranno cinque ma sei, sette. Tutti possono piangere tranne le banche italiane, è una cosa che non si può sentire». A stretto giro la replica del leader di Fi, Tajani: «Non credo che si debba avere un atteggiamento punitivo. A parte che non c'è un solo partito al governo, ce ne sono tre, quindi non è che uno decide per gli altri».

Un po' tutta la manovra dà l'idea di incompiutezza, seppure approvata quattro giorni fa dal Consiglio dei ministri. L'approdo della legge a Palazzo Madama doveva essere ieri, ma è rinviato. Intanto si negoziano i bilaterali tra la Ragioniera Daria Perrotta e i ministri che hanno protestato contro i tagli ai dicasteri. Tutti chiedono correzioni; quindi soldi. Solo dalla maggioranza 100 milioni, si dice. Il ministro Giancarlo Giorgetti in conferenza stampa era stato chiaro: «Il tesoretto se c'è io non lo vedo: poi il Parlamento può decidere di togliere alcune misure».

F. RUPPOLO/CONTRASTO

Il nodo delle coperture fa slittare il testo definitivo I partiti chiedono 100 milioni per le micromisure

cia la misura: «Se il fine del governo è di favorire le locazioni di lunga durata rispetto a quelle brevi, la strada giusta non è punire le seconde, bensì incentivare le prime». Per l'associazione italiana gestori affitti brevi (Aigab), si tratta di «una vera stangata sulle famiglie italiane perché colpisce oltre 500 mila case oggi presenti online». A spiegare i possibili contraccolpi è il presidente Marco Celani: «Avrà un effetto drammatico perché nel lungo periodo si rischia un impatto enorme sui redditi delle famiglie e la loro capacità di muoversi, viaggiare e affittare case nelle destinazioni italiane».

Ma il collante che unisce Fi e Lega dura poco. I forzisti mischiano le critiche alla misura sugli affitti brevi al taglio delle tasse sulle plusvalenze da *stablecoin*, care al Carroccio. Per il partito di Salvini replica il deputato Giulio Centemero: «Invitiamo i colleghi di Forza Italia a leggerla con più attenzione, siamo sicuri che non faranno fatica a comprendere

L'INTERVISTA

di ARIANNA FINOS
ROMA

Occhipinti "I tagli all'industria del cinema un danno per il Paese"

Andrea Occhipinti non immaginava un altro schiaffo al cinema. Il produttore e distributore di Lucky Red sintetizza l'allarme di tutto il comparto - associazioni di produttori, autori, distributori - per tagli al Fondo unico (190 milioni per il 2026, 240 nel 2027) previsti nella bozza della manovra approvata dal Consiglio dei ministri e attesa in Parlamento.

Che succede se i tagli verranno confermati nella manovra? «Rischia di essere davvero il tramonto dell'industria audiovisiva italiana, si mette in ginocchio uno dei comparti più vitali dell'economia culturale: nel 2023 abbiamo avuto un anno straordinario, con piena

occupazione, e il cinema è stato tra i settori che più sono cresciuti, portando benefici concreti anche alle casse dello Stato. Non capisco questa cecità nel penalizzare un comparto».

I tagli sono una risposta politica a episodi isolati di mala gestione?

«Non lo so. Ci sono state certe storture, che però sono già state corrette dallo stesso governo con un decreto recente. I tagli riguardano tutti i ministeri, formalmente è un taglio generale. Ma andare a colpire un settore che ha un impatto enorme sul turismo, sulla cultura, sull'immagine del Paese e sulla nostra capacità di esportare la nostra visione del mondo - attraverso serie, film,

produzioni - è assurdo. La domanda di contenuti c'è, per piattaforme, televisioni, cinema. E le sale restano fondamentali nel tessuto sociale delle città e delle province. Tagliare qui significa colpire tutto l'ecosistema: produzione, distribuzione, indotto, formazione. È una forma di desertificazione culturale».

Ci saranno conseguenze occupazionali.

«Migliaia di posti di lavoro, maestranze e tecnici, ma anche l'indotto, vastissimo: ristorazione, alberghi, trasporti, costumi, scenografie. La legge prevedeva che le risorse destinate al settore fossero l'11% del valore complessivo che il settore stesso generava, in

Il vicepremier
Matteo Salvini
e il ministro
dell'Economia
Giancarlo
Giorgetti



MASSIMO DI VITO

COME CAMBIA L'ETÀ PENSIONABILE



PREVIDENZA

di VALENTINA CONTE ROMA

Alle pensioni minime 4 euro e aumento di tre mesi sull'età per il 99% dei lavoratori

Neanche 4 euro in più al mese per le pensioni minime il prossimo anno. E 12 euro in più per quelle "sociali" ad over 70 a basso reddito. Non i 20 euro extra annunciati dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in conferenza stampa subito dopo l'approvazione della manovra in Consiglio dei ministri. E ancora: i requisiti di età e contributi per andare in pensione si alzano di tre mesi per quasi tutti dal 2027. Tranne che per l'1% o poco più dei pensionati, i cosiddetti "gravosi" e "usuranti": lasciando fuori disoccupati, caregiver, invalidi, precoci. Altra promessa del ministro e della Lega, quella di "sterilizzare" l'aumento della speranza di vita per tutti, che non è arrivata oltre i proclami. Novità che trovano riscontro nella bozza di manovra, in attesa del testo definitivo. Come pure l'abolizione di Quota 103 e di Opzione donna, raccontata ieri da Repubblica, non rinnovati a differenza dell'Ape sociale. Opzione donna esiste dal 2008 per aiutare le donne e madri, introdotta dalla riforma Maroni del 2004. Poi scardinata dal governo Meloni. Infine eliminata. A meno di ripensamenti dell'ultimo minuto. O ripescaggi del Parlamento.

Ma andiamo per ordine. Le pensioni minime non ci sono in manovra. Aumenteranno di circa 4 euro al mese da gennaio per un duplice effetto. Primo, per l'inflazione: l'indice Foi acquisito dall'Istat è dell'1,4%, ma si prevede che possa chiudere a 1,5% nel 2025. Secondo, grazie alla maggiorazione prevista dalla legge di bilancio dell'anno scorso dell'1,3%. Il risultato è che la pensione minima salirà dai 616,67 euro attuali a 620,41 euro. In pratica 3,74 euro in più al mese. Quest'anno - si ricorderanno le polemiche e le ironie - le pensioni minime sono cresciute di appena 1,8 euro al mese. Ad aumentare di più sono invece gli assegni sociali maggiorati, le cosiddette "pensioni al milione" volute da Berlusconi nel 2002: un aiuto assistenziale ad

over 70 con redditi individuali e coniugali bassi oppure a disabili anche giovani. Ebbene qui in effetti l'aumento nominale è di 20 euro al mese. E sale anche di 260 euro all'anno il limite reddituale in base a cui richiederlo. Ma questi 20 euro ricomprendono l'aumento di 8 euro in vigore ora. Quindi rispetto a quest'anno, sono 12 euro in

I TRATTAMENTI

620 €

Le minime aumentano di 4 euro
La manovra non interviene. Solo per effetto dell'inflazione e di una maggiorazione già prevista si arriva a 620 euro, 4 euro in più

12 €

Per le sociali 12 euro al mese
Gli assegni sociali maggiorati per over 70 a basso reddito e disabili salgono di 20 euro, comprensivi però degli 8 euro di quest'anno

1%

Isolati dal 2027
Come pure i contributi, dal primo gennaio 2027. Pochi pensionati esonerati dall'aumento, appena l'1% del totale: usuranti e gravosi

più. Diverse le platee dei due assegni: 2,3 milioni di pensionati al minimo, 1,2 milioni le maggiorazioni.

La speranza di vita avanza di tre mesi nel biennio 2027-2028. Il governo prima ha dichiarato di voler fermare l'automatismo calcolato da Istat perché la vita si allunga. Poi però ha deciso di farlo scattare in due fasi: un mese in più dal 2027 e altri due mesi nel 2028. E così dal primo gennaio 2027 in Italia si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e 1 mese oppure con 42 anni e 11 mesi di contributi (un anno in meno per le donne). Dal primo gennaio 2028, l'età sale a 67 anni e 3 mesi e i contributi a 43 anni e 1 mese (un anno in meno per le donne). Dal primo gennaio 2029 (in base alle previsioni Istat che allungano di altri due mesi i requisiti), si esce a 67 anni e 5 mesi oppure a 43 anni e 3 mesi di contributi (uno in meno per le donne).

Una rapida salita. Che vale per tutti, tranne l'1% di esonerati dal governo in questa manovra. Sono i lavoratori "gravosi" oggi coperti dall'Ape sociale: edili, infermieri, maestre d'asilo, operatori ecologici ed altri. Poi ci sono gli "usuranti": addetti alla catena di montaggio, lavori notturni, galleria, cava, miniera, etc. Infine i "precoci gravosi", ovvero chi ha iniziato prima dei 19 anni a lavorare, ma solo in impieghi gravosi. In totale, circa 7-8 mila persone.

Il bacino dei bisognosi sarebbe in realtà ben più ampio, se a questo mirava il governo nel suo blocco "selettivo". Ma si è deciso di selezionare anche i già selezionati. Tenendo fuori, con apposito comma, i beneficiari di Ape sociale che non sono gravosi, come pure i precoci non gravosi. Ma che sono disoccupati di lunga durata, si occupano di figli o genitori malati o disabili, sono loro stessi invalidi almeno al 74%. E quindi nel 2027 i beneficiari di Ape - che non è una pensione, ma un assegno sociale ponte verso la pensione - si troveranno "esodati" di un mese.

“ A rischio migliaia di posti di lavoro. Si penalizza un comparto che porta benefici alle casse dello Stato

ANDREA OCCHIPINTI
PRODUTTORE LUCKY RED

termini di giro d'affari. 1.700 milioni di oggi rappresentavano quell'11%. Il taglio cancella questa proporzione».

Meno fondi per promuovere il cinema nelle scuole.

«Sì, in un momento in cui il cinema ha dimostrato la sua efficacia nel sensibilizzare, educare i ragazzi. Noi ogni anno facciamo attività con le scuole, per esempio per il Giorno della Memoria. Ci sono istituzioni che lavorano con i ragazzi su temi cruciali, la discriminazione, il razzismo, l'uguaglianza, i diritti. Tagliare quei fondi significa impoverire la formazione culturale delle nuove generazioni».

La misura vi ha sorpreso?

«Che il cinema sia il principale strumento di promozione della cultura italiana lo hanno detto rappresentanti del governo fino a ieri. E resta il mezzo più popolare, più di concerti e sport: 70 milioni di biglietti l'anno solo in sala».

I tagli non riguardano le produzioni straniere.

«È il paradosso. Le produzioni straniere potranno continuare a girare qui, noi saremo costretti ad andare altrove. I Paesi competono per attrarre produzioni. Noi la nostra misura la mortifichiamo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cancellate Quota 103 e Opzione donna
Rinnovata al momento solo l'Ape sociale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coesione, taglio da 2,1 miliardi ai residui per coprire la manovra

Le spending. Riversati al bilancio dello Stato 1,1 miliardi dell'Fsc 2026 e un altro miliardo l'anno dopo Per i ministeri intervento strutturale sugli stanziamenti e rinvio al 2029-31 di investimenti 2026-28

Gianni Trovati

ROMA

Anche se già impegnata nello sforzo di tenere a bada il superdeficit da superbonus, la legge di bilancio per il 2024 aumentò di 15,7 miliardi il disavanzo di quell'anno rispetto alle previsioni del tendenziale a legislazione vigente. L'autunno scorso, per costruire la manovra 2025 l'indebitamento netto fu ampliato di altri 8,4 miliardi. La legge di bilancio attesa alle Camere nelle prossime ore può contare invece su un extradeficit nell'ordine dei 900 milioni.

Basta questo confronto a illustrare le differenze profonde portate alla gestione della finanza pubblica dall'entrata a regime del nuovo Patto di stabilità Ue; e a spiegare come mai il Governo abbia deciso di imboccare strade complicate come il serrato confronto con banche e assicurazioni per costruire l'impalcatura della manovra.

Perché nella sostanziale assenza del deficit aggiuntivo, ogni spesa va coperta, con un meccanismo che impone alla politica di scegliere. Anche quando non è facile.

Arriva da lì anche la nuova cura imposta ai ministeri, chiamati a versare sull'altare della legge di bilancio 2,3 miliardi nel 2026 e quasi 8,5 miliardi nel triennio che si chiude nel 2028.

Il tratto strutturale di questi tagli, che ha acceso parecchi malumori fra i ministri, è confermato dalle bozze della manovra; che per ora non dettagliano le cifre indicate nel programma di bilancio inviato a Bruxelles (Dpb), ma in ogni caso chiariscono che le «dotazioni di competenza e di cassa» relative a una serie di missioni e programmi di spesa sono ridotte nel 2026, 2027 e «a decorrere dal 2028». Su questa base si innesta poi un secondo intervento, che si concentra in sugli investimenti (il «conto capitale») e si traduce in

un rinvio di spese, «ridotte per gli anni 2026, 2027 e 2028» e «incrementate per il 2029, 2030 e 2031».

Qui la ragione ufficiale guarda all'obiettivo di «adeguare gli stanziamenti di bilancio al cronoprogramma dei pagamenti, in coerenza con il principio di esigibilità del credito», in una dinamica che va in linea alla rimodulazione del Pnrr; e che può aiutare a blindare il rispetto della traiettoria della spesa primaria netta concordata con la Ue nel Piano di bilancio strutturale di medio termine approvato nell'autunno scorso.

È una traiettoria, va ricordato, che non lascia margini per il prossimo anno, quando anzi la manovra si deve intestare una correzione da circa un miliardo per non superare i tetti comunitari (allo scopo viene anche tagliato di 245,5 milioni il fondo istituito l'anno scorso per creare una sorta di cuscinetto anti-sforamenti), mentre apre spazi aggiuntivi per la manovra sul 2027: quando, alla vigilia delle elezioni politiche, in base ai programmi attuali potrà tornare in campo anche una nuova dose di disavanzo, intorno ai 6 miliardi di euro.

Nel frattempo, la partita coinvolge anche il Fondo di sviluppo e coesione (Fsc), che dovrà «versare al bilancio dello Stato» 1,1 miliardi nel 2026, e un altro miliardo nel 2027, pescandoli dalle «somme iscritte in conto residui» e relative al periodo di programmazione 2021-27. Torna così all'ovile una quota delle risorse collegate al «Piano Sud 2030» lanciato con una certa enfasi dal Governo Conte 2 nel 2020 e subito incappato nel dramma del Covid.

Ma la manovra si occuperà anche di stringere i bulloni sulla gestione complessiva dell'Fsc, mettendo in calendario per i primi sei mesi del 2026 una «ricognizione dei profili finanziari annuali di cassa» relativi agli ultimi due periodi settennali di programmazione; con l'obiettivo di capire dal passato recente gli errori da evitare per non cumulare nuovi ritardi in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus Zes fino al 2028 Per la Nuova Sabatini 650 milioni in due anni

C.Fo.

ROMA

Il rifinanziamento dei crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno diventa triennale. È una delle novità dell'ultima bozza del disegno di legge di bilancio approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. Il limite di spesa è fissato in 2,3 miliardi di euro per il 2026 mentre per il 2027 (1 miliardo) e per il 2028 (750 milioni) lo stanziamento va considerato provvisorio perché andrà poi verificato quale sarà l'effettivo assorbimento di risorse in base alle richieste delle imprese, a valle del quale sarà determinato anche l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile da ciascun beneficiario.

Attualmente il "bonus" Zes copre investimenti effettuati fino al prossimo 15 novembre. La nuova norma prevede un nuovo periodo ammissibile che va dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2028 (resta dunque una "vacatio" tra il 16 novembre e il 31 dicembre 2025).

Per quest'anno la misura era finanziata con 2,2 miliardi. Per il 2026 si passa a 2,3 miliardi anche in considerazione dell'imminente allargamento (sulla base di un Ddl governativo) a Umbria e Marche. Viene confermato il doppio meccanismo in capo alle imprese, tenute prima a comunicare all'agenzia delle Entrate l'ammontare delle spese sostenute o programmate (comunicazioni dal 21 marzo al 30 maggio per ogni anno di riferimento). Successivamente, dovrà essere inviata una comunicazione integrativa che certifichi la realizzazione degli investimenti preannunciati (comunicazioni da inviare dal 3 gennaio al 17 gennaio 2027, dal 3 gennaio al 17 gennaio 2028 e dal 18 novembre al 2 dicembre 2028). A ogni modo bisogna attendere ora un provvedimento delle Entrate, che andrà emanato entro la fine di gennaio, in cui saranno approvati i modelli di comunicazione.

Viene rifinanziato su base triennale – con 100 milioni annui da 2026 al 2028 – anche il credito d'imposta per le Zone logistiche semplificate: anche questa misura si applicherà a investimenti realizzati dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2028. Le Zls già

istituite – si legge sul sito del Dipartimento politiche di coesione – sono tutte al Nord: Porto di Venezia-Rodigino; Porto e retroporto di Genova; Lombardia; Emilia Romagna; Toscana; Friuli-Venezia Giulia. I 300 milioni di stanziamento vengono attinti dal Fondo sviluppo e coesione 2021-2027, che nel suo complesso deve essere destinato per l'80% al Mezzogiorno.

Oltre al bonus Zes e ai maxi-ammortamenti del nuovo Piano Transizione 5.0, il pacchetto imprese della manovra contiene il rifinanziamento della “Nuova “Sabatini” (prestiti agevolati per acquisto o leasing di beni strumentali), con 200 milioni per il 2026 e 450 milioni per il 2027. Risorse aggiuntive – pari a 250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029 – vengono poi destinate ai contratti di sviluppo. Una dote di 150 milioni nel triennio 2026-2028 va ai contributi a fondo perduto per gli investimenti privati a sostegno delle filiere del turismo, mentre per il commercio estero sono previsti 300 milioni, sempre nel triennio, al programma di promozione dell'agenzia Ice e l'incremento con 100 milioni della sezione Simest per operazioni di venture capital e investimenti partecipativi.

Non c'è invece nelle bozze alcuna norma sul Fondo di garanzia per le Pmi, il cui assetto attuale – copertura al 50% per operazioni di liquidità e all'80% per investimenti, start-up e operazioni di importo ridotto - scade a fine anno. È probabile a questo punto che la questione venga affrontata direttamente nel corso dell'esame parlamentare del Ddl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxi ammortamenti per investimenti con tetto a 20 milioni

Imprese. Incentivo fino a giugno 2027 con maggiorazione che arriva al 220% per progetti green. Credito d'imposta del 40% per le aziende agricole

Carmine Fotina



Un nuovo piano di incentivi per gli investimenti delle imprese, con 4 miliardi di euro, è il capitolo centrale del pacchetto per le imprese previsto nel disegno di legge di bilancio.

L'attesa principale era per il nuovo piano Transizione 5.0 elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso. Si baserà sull'addio al credito d'imposta con ritorno all'“iperammortamento” e al “superammortamento”, cioè la maggiorazione, ai fini delle imposte sui redditi, del costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei

canoni di leasing. Rispetto all'attuale versione di Transizione 5.0, la platea dunque si ridurrà (in pratica solo imprese che dichiarano utili), presumibilmente con una prevalenza di grandi aziende. Il vantaggio per le casse dello Stato, oltre alla restrizione del bacino di potenziali beneficiari, è nell'impatto sul bilancio pubblico spalmato in più anni mentre i crediti d'imposta impattano sull'indebitamento netto interamente nell'anno di realizzazione dell'investimento.

Saranno incentivati investimenti effettuati dal 1° gennaio al 21 dicembre 2026, o al 30 giugno 2027, se entro la fine del 2026 l'ordine è accettato dal venditore con acconto pari almeno al 20%. La maggiorazione è riconosciuta per due gruppi di investimenti. Il primo riguarda beni strumentali materiali e immateriali (software) nuovi, compresi negli allegati che hanno accompagnato fin dall'inizio quello che era nato come piano Industria 4.0. Il secondo gruppo include investimenti in beni esclusivamente materiali finalizzati però all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo anche a distanza, compresi impianti per lo stoccaggio. Per l'eolico, sono considerati solo pannelli fotovoltaici made in Europe e a elevata efficienza. Il costo di acquisizione sarà maggiorato nella misura del 180% (quindi con un ammortamento del 280%) per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; nella misura del 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni; del 50% oltre 10 milioni e fino a 20 milioni.

A questo "superammortamento" si affianca una deduzione ancora più alta ("iperammortamento") se le aziende, in continuità con lo spirito di Transizione 5.0, realizzano obiettivi di transizione ecologica (riduzione di consumi della struttura produttiva di almeno il 3% oppure taglio dei consumi dei processi interessati all'investimento non inferiore al 5%). In questo caso la maxi-deduzione, considerando gli scaglioni di investimento prima citati, è rispettivamente del 220%, del 140% e del 90 per cento.

Il Ddl precisa poi che la determinazione dell'acconto dovuto per il periodo d'imposta 2026 non terrà conto del maxi-ammortamento e contempla alcune semplificazioni (altre dovrebbero arrivare invece con emendamenti o in sede attuativa). Ad esempio, è previsto che la riduzione di consumi si ritiene comunque raggiunta nel caso di sostituzione di beni materiali con caratteristiche analoghe e ammortizzati da almeno due anni e, a determinate condizioni, mediante progetti di innovazione realizzati per il tramite di una Esco (energy service company).

La norma è finanziata con fondi nazionali e questo consente di dribblare i vincoli ambientali Dnsh che hanno limitato l'accesso a settori energivori come siderurgia, vetrerie, cementifici, cartiere. È prevista la cumulabilità con ulteriori agevolazioni finanziate con risorse nazionali ed europee che hanno come oggetto i medesimi costi, a condizione che il sostegno non copra le stesse quote di investimento e non superi il costo totale sostenuto.

Sarà comunque determinante il processo attuativo. Resta confermato che le imprese dovranno trasmettere alla piattaforma del Gestore dei servizi energetici apposite comunicazioni e certificazioni, per le quali però si rinvia a un decreto attuativo da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. In questo modo il nuovo piano potrebbe però partire alla fine di gennaio, a meno che non si riuscirà ad anticipare la parte attuativa direttamente con un emendamento in Parlamento. Le imprese agricole, che determinano il reddito su base catastale, non potranno accedere ai maxi-ammortamenti. In via sostitutiva per loro scatterà un credito d'imposta sugli investimenti del 40% fino a 1 milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i premi di produttività tassazione agevolata all'1%

Lavoro. L'incentivo si applicherà per Pdr fino a 5mila euro. Per i redditi fino a 28mila euro introdotta una cedolare secca del 5% sugli aumenti dei rinnovi contrattuali nel 2025 e 2026

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci



Per i premi di produttività arriva un nuovo rafforzamento: la tassazione agevolata oggi in vigore al 5% scende all'1 per cento; e l'incentivo fiscale si applicherà alle somme erogate ai dipendenti, al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge, fino a 5mila euro (oggi la soglia a cui si applica la tassazione agevolata è 3mila euro, elevabili a 4mila solo nelle imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro). Non solo. Per i redditi bassi, fino a 28mila, cioè la soglia di reddito non coperta dalla riduzione dell'Irpef, viene introdotta un'aliquota agevolata del 5% sulla parte di incremento dai rinnovi contrattuali del 2025 e del 2026.

Per il pacchetto lavoro la legge di Bilancio investe circa 2,5 miliardi; con l'obiettivo, è stato spiegato nei giorni scorsi dalla premier, Giorgia Meloni, di «sostenere i salari». La strada scelta dal governo è soprattutto quella fiscale: con la manovra si introduce una tassazione agevolata al 15% per le maggiorazioni e le indennità per lavoro notturno e per il lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale, come individuati dai Ccnl, e sulle indennità di turno e sugli ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni, anch'essi individuati dalla contrattazione. Questo incentivo fiscale si applica entro un limite massimo di 1.500 euro l'anno, e a beneficio

dei lavoratori con reddito nel 2025 fino a 40mila euro (oggi le retribuzioni per lavoro festivo sono tassate con le normali aliquote fiscali, che possono arrivare a superare il 35-40% a seconda del reddito complessivo del lavoratore).

Per quanto riguarda i premi di produttività, la progressiva riduzione dell'aliquota fiscale (già scesa dal 10% al 5% e dal 2026 riportata all'1%) ha prodotto una forte spinta alla diffusione dello strumento. Secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, aggiornati allo scorso 15 settembre, sono in totale 4.748.914 i lavoratori beneficiari del premio di risultato per contratti di produttività ancora attivi, la stragrande maggioranza (3.507.117) sono coinvolti da contratti aziendali, mentre 1.241.797 sono ricompresi in accordi territoriali. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.600 euro, di cui 1.805 euro riferiti a contratti aziendali e 797 euro a contratti territoriali.

Un'altra novità è rappresentata dall'innalzamento della soglia di esenzione fiscale dei buoni pasto elettronici da 8 a 10 euro (una mossa che, secondo una recente ricerca Teha Group-Edenred Italia, porta vantaggi anche per l'Erario tra 95 e 110 milioni di euro, come differenziale tra costo per lo Stato e aumento dei consumi che porta un maggiore gettito Iva).

Per incrementare le assunzioni nella Zes per il Mezzogiorno si mettono sul piatto 154 milioni per il 2026, 400 milioni per il 2027 e 271 milioni per il 2028. Si finanzia l'esonero parziale dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, per un massimo di 24 mesi, per l'assunzione dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 di personale non dirigenziale con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o per la trasformazione, nel medesimo periodo, del contratto di lavoro subordinato da tempo determinato a tempo indeterminato, laddove previsto. Spetterà a un decreto del Lavoro stabilire entità e dettagli dell'agevolazione. Via libera anche a un incentivo ad hoc per promuovere l'occupazione delle madri: ai datori che, dal 1° gennaio 2026, assumono donne, madri di almeno 3 figli di età minore di diciotto anni, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, è riconosciuto un esonero contributivo al 100% entro il limite massimo di 8mila euro annui. Qualora l'assunzione sia effettuata con contratto di lavoro a tempo determinato, anche in somministrazione, l'esonero spetta per dodici mesi dalla data dell'assunzione. Se il contratto è trasformato a tempo indeterminato l'esonero è riconosciuto nel

limite massimo di diciotto mesi; si sale a 24 mesi per un contratto a tempo indeterminato.

Si interviene anche sull'assegno di inclusione, che sarà erogato in maniera continuativa, senza cioè interruzione di un mese tra i primi 18 mesi e i successivi 12 (sarà sufficiente rinnovare la domanda); ed entra anche il rifinanziamento della cassa integrazione per oltre 400 milioni. Cento milioni serviranno per gli ammortizzatori necessari per completare piani di recupero occupazionale; altri 63,3 milioni sono per il sostegno al reddito nelle grandi imprese di interesse strategico nazionale.

Tra le altre misure del pacchetto lavoro, sale da 40 a 60 euro l'aiuto per le mamme lavoratrici con almeno due figli e che guadagnano fino a 40mila euro. Per quest'anno il bonus mamme arriverà in una unica soluzione a dicembre (480 euro). Viene confermato, inoltre, il terzo mese di congedo parentale facoltativo all'80 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini taglio Irpef per 12,5 milioni: risparmi fino a 37 euro al mese

È una delle misure più annunciate dell'ultimo anno e mezzo, al punto che ormai sembra scontata. Ma l'Irpef 2026 imbarca un nuovo correttivo, con il taglio della seconda aliquota che scende dal 35% al 33% in uno scaglione che resta confinato fra i 28 e i 50mila euro di reddito annuo. Il vantaggio si estende a circa 12,5 milioni di italiani, quindi quasi tre contribuenti ogni 10. Perché il mini taglio interesserà i titolari di redditi lordi annui fino a 200mila euro, soglia a partire dalla quale scatterà la sterilizzazione del vantaggio fiscale.

In sostanza i più ricchi (almeno secondo le dichiarazioni ufficiali) dovranno tagliare le loro detrazioni per un importo pari al vantaggio fiscale prodotto dalla nuova aliquota al 33%, e dunque di 440 euro annui. Somma che tradotta in termini mensili significa poco meno di 37 euro. Naturalmente il vantaggio aumenta insieme al reddito, anche perché l'obiettivo dichiarato era quello di aiutare il «ceto medio» dopo che gli interventi precedenti sull'Irpef si erano concentrati sulle classi di reddito più basse. Nel complesso gioco a incastro delle coperture è rimasta invece bloccata nei cassetti del ministero dell'Economia l'ipotesi di rivedere le detrazioni per i familiari a carico a partire dal primo figlio.

Proprio la bozza della manovra chiarisce gli aspetti tecnici della sterilizzazione, che ricalca quanto avvenuto con l'accorpamento della prima aliquota Irpef al 23% fino a 28mila euro di reddito nel 2024.

In quella occasione, infatti, il vantaggio di 260 euro annuali per i redditi superiori a 50mila euro fu neutralizzato attraverso un taglio corrispondente delle detrazioni per alcuni tipi di spese.

Lo stesso avviene ora, mettendo nel mirino gli oneri detraibili nella misura del 19% ad eccezione delle spese sanitarie (ma nella tagliola rientrano gli interessi passivi sui mutui), quelli per erogazioni liberali in favore dei partiti politici e le somme dedicate alle assicurazioni per i rischi di eventi calamitosi.

Questa nuova limatura si somma ai limiti già presenti e confermati per le spese detraibili e per le detrazioni.

Come anticipato, infatti, viene confermato nella versione introdotta con la manovra 2025 il tetto degli oneri da portare in detrazione, collegato al quoziente familiare che scatta a partire da 75mila euro di reddito e si stringe ulteriormente oltre quota 100mila. A questo si somma poi il decalage degli oneri al 19%, che si avvia a partire dai 120mila euro di reddito complessivo.

Corre in parallelo la modifica della Flat Tax per i cosiddetti Paperoni. Si tratta dei contribuenti ad alto reddito che trasferiscono la residenza in Italia, e scontano una tassazione super ridotta solo sui redditi prodotti all'estero.

L'agevolazione è finita anche al centro di una polemica con la Francia non più tardi dell'inizio dello scorso mese. La tassa a forfait per i più fortunati, che non riguarda la ricchezza prodotta in Italia dal momento del trasferimento nel nostro Paese, passerà da 200mila a 300mila euro l'anno, mentre per i familiari non saranno più sufficienti 25mila euro ma sarà richiesto il doppio (50mila).

La tassazione più alta, però, si applicherà solo a chi trasferirà la propria residenza in Italia nel 2026. Si vengono così a creare tre livelli di imposizione (100mila, 200mila e 300mila euro), a seconda di quando è avvenuto l'ingresso in Italia.

Non viene previsto un vincolo agli investimenti sul territorio italiano, come aveva proposto la Lega. In questo senso è rimasta senza appello la segnalazione della Corte dei conti sul fatto che «lo Stato non esige – e nemmeno misura – un effettivo collegamento con investimenti produttivo» e quindi non c'è una reale corrispondenza tra l'attrazione in Italia attraverso la leva fiscale e la capacità di fare da volano con nuovi capitali per l'economia del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamento aggiuntivo per Its Academy e paritarie Nuovo fondo per la ricerca

Eugenio Bruno Claudio Tucci

La novità più rilevante per la scuola è contenuta nelle tabelle allegate alla bozza di manovra di bilancio, dove spunta un finanziamento aggiuntivo di 50 milioni di euro per gli Its Academy e di un centinaio di milioni di euro per le scuole paritarie. Per la conferma bisogna però attendere l'approdo in Parlamento della legge di bilancio che contiene anche una nuova stretta sulle supplenze temporanee e un paio di novità sul fronte università.

Per gli Its Academy sarebbe il raddoppio dei fondi ordinari, oggi poco più di 48 milioni di euro; si arriverebbe a 100 milioni, una mossa per sostenere il settore dopo la robusta spinta "una tantum" (1,5 miliardi) operata con il Pnrr. Per quanto riguarda gli istituti paritari gli stanziamenti complessivi passano da circa 800 milioni a 886 milioni.

Sul fronte supplenze temporanee, la manovra interviene sulla legge 107 del 2015 (Buona Scuola) specificando che il dirigente scolastico deve (e non più, può) effettuare le sostituzioni dei docenti su posto comune nelle scuole di primo e di secondo grado assenti per le supplenze fino a dieci giorni con l'organico dell'autonomia. Il Mim dovrà poi monitorare attentamente ogni quattro mesi le supplenze, dandone comunicazione al Mef. Eventuali risparmi di spesa potranno essere destinati all'incremento del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, in misura non superiore al dieci per cento del Fondo stesso.

Passando all'università, la prima notizia è che viene introdotto un nuovo fondo per la programmazione della ricerca, che accorpa quattro fondi esistenti, e che potrà contare su circa 260 milioni nel 2026. Questo fondo potrà finanziare con 150 milioni annui i progetti di rilevante interesse nazionale (Prin). La seconda notizia è che la manovra destina 250 milioni alle borse di studio per garantire i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni: risorse che si aggiungono ai 150 milioni in arrivo dall'ultima rimodulazione del Pnrr (si è in attesa del veicolo normativo che attui questa rimodulazione).

L'intervista. Riccardo Di Stefano. Per il delegato a Education e Open innovation entro il 2050 rischiamo di avere solo l'11,2% di under 14. Dobbiamo far risaltare talento, conoscenza, tecnologia e produttività

«Da Ortigia il piano di Confindustria per valorizzare il capitale umano»

Claudio Tucci



«C'è un numero che tutti noi, imprese, comunità, territori, politica, dobbiamo scolpire in memoria: 11,2. 11,2 è infatti la quota di under 14 della popolazione italiana al 2050, secondo le ultime proiezioni dell'Istat. Per essere ancora più chiari - ci racconta Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation, parlando del Forum di Ortigia in calendario il 23 e 24 ottobre - su cento italiani poco più di undici avranno meno di 14 anni. Oggi siamo a 12,2. Avere meno giovani significa avere meno lavoratori domani, ma anche meno spinta a investire e innovare. Per questo è necessario agire e costruire, insieme, un'economia che valorizzi talento, conoscenza, tecnologia e produttività».

Perché il Paese deve memorizzare 11,2?

Perché stiamo vivendo una glaciazione demografica senza precedenti. Non dobbiamo avere un approccio catastrofista, ma non possiamo più far finta di niente. E poi non si tratta solo di numeri: stiamo assistendo a un cambiamento profondo, che tocca scuola, lavoro, welfare e la cultura stessa della crescita. A Ortigia, dove presenteremo "11,2 obiettivi per un futuro ancora da scrivere", partiremo da qui presentando obiettivi e proposte per costruire un nuovo patto generazionale, una "collaborazione di cittadinanza" tra istituzioni e imprese che punti alla corresponsabilità formativa:

azioni per trattenere i talenti in Italia, potenziare la formazione tecnica, attrarre giovani e lavoratori qualificati dall'estero, rilanciare natalità e occupazione femminile, rafforzare l'orientamento. Mettere al centro il capitale umano è mettere al centro il futuro.

Perché le imprese sono in prima linea?

Il calo dei bambini di oggi è anche un tema economico e produttivo e va riconosciuto che le imprese sono in prima linea nell'affrontarlo. Il futuro richiede nuovi equilibri: l'automazione e l'IA dovranno convivere con il capitale umano, non sostituirlo. Imprese, istituzioni e scuola possono diventare insieme laboratori di nuova cittadinanza produttiva, dove formazione e occupazione si intrecciano lungo tutto l'arco della vita. Per sostenere la competitività dell'economia italiana, servono persone qualificate. Secondo gli ultimi dati Excelsior, il fabbisogno sarà di 640mila lavoratori immigrati entro il 2028. La sfida non è "importare manodopera", ma formare e integrare capitale umano prima dell'ingresso e aiutare i con Paesi amici a migliorare il loro sistema educativo, perché in tanti ci vedono come punto di riferimento. Per questo, con il decreto Cutro prima e ora con il Piano Mattei, possiamo esportare il modello vincente dei nostri Its Academy, abbiamo una grande occasione. C'è poi la necessità di frenare l'esodo dei talenti. Fermare questa dispersione di giovani significa creare un Paese che offre opportunità pari o migliori di quelle estere.

Tra 4+2, Its Academy e università alle imprese è adesso riconosciuto un ruolo. Era ora?

Certamente. Il futuro dell'Italia passa dal legame tra formazione e lavoro. L'Italia presenta uno dei dati più bassi d'Europa di durata della vita lavorativa: 32,8 anni contro una media europea di 37,2, con una distanza ancora più marcata per le donne, ferme a 28,2 anni. Per questo è necessario valorizzare percorsi formativi brevi ma di alta qualità, come il 4+2 e gli Its Academy, che consentono ai giovani di lavorare prima e di lavorare meglio. Farà bene soprattutto al Sud, dove sono tante le scuole che hanno aderito alla filiera. In sintesi, dove scuola, Its Academy, università e aziende dialogano, i giovani trovano lavoro prima e le imprese crescono meglio. Qui nasce la vera innovazione: competenze condivise e corresponsabilità formativa.

Come si governano le trasformazioni del lavoro?

In Italia poco più di un adulto su tre partecipa a percorsi di formazione continua, contro una media europea del 46,6%. Questo divario incide non solo sulla produttività delle imprese ma anche

sull'efficienza della Pa, dove il ricambio generazionale e la trasformazione digitale richiedono un massiccio investimento in competenze. L'Italia, pur disponendo di una delle infrastrutture formative più avanzate d'Europa, quella dei fondi interprofessionali, non ha ancora reso la formazione continua una leva sistemica e universale. Solo una Pmi su 10 partecipa oggi a progetti di ricerca con le università. Non mancano le idee, ma c'è troppa frammentazione. Dobbiamo trasformare l'innovazione da processo isolato a pratica condivisa, creando un'infrastruttura nazionale di connessione permanente tra formazione e impresa.

Il Paese per crescere deve creare nuove imprese: cosa vuol dire farlo in una logica di open innovation?

L'Italia ha bisogno di nuove energie. Ma nel nostro Paese l'imprenditorialità giovanile resta un potenziale ancora inespresso, nonostante la voglia delle nuove generazioni: il 70% dei giovani under 30 vuole fare impresa ma sul totale delle 6,1 milioni di aziende italiane le aziende under 35 rappresentano l'8% del totale. Dovremmo poi arrivare almeno a 10 miliardi di euro di investimenti di venture capital da qui al 2030. Nel solo 2024 sono stati raccolti 1,9 miliardi. Poi deve essere più forte la connessione tra università e imprese. Serve un'infrastruttura stabile di collaborazione tra università, fondi di venture capital e imprese per promuovere nascita, crescita e capitalizzazione di start up e spin-off tecnologici. Partire magari da un fondo pubblico-privato che coinvolga Ministri, fondi venture capital e banche. Riprendiamo il metodo del Pnrr. Possiamo farcela. Insomma, l'obiettivo è chiaro: anticipare lo scenario di un'Italia con appena l'11,2% di bambini nel 2050, trasformando una proiezione demografica allarmante in una chiamata a impegno e corresponsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla meccanica alle tlc, oltre mille aziende italiane già operative in Brasile

Gi.M.



Un mercato con 213 milioni di persone, culturalmente affine all'Italia e all'Europa e caratterizzato – a differenza di altri Paesi del Sud America – da una stabilità economica che può fare affidamento su riserve superiori ai 350 miliardi di dollari. Da sempre guardato con grande interesse da parte delle aziende italiane, il Brasile si presenta oggi più che mai come un'opportunità per le imprese che vogliono crescere all'estero e che cercano una valida alternativa al mercato statunitense penalizzato dai dazi.

«L'accordo del Mercosur, in dirittura d'arrivo, prevede la riduzione nei prossimi dieci anni di tutte le tariffe di importazione, che sino a oggi avevano di fatto frenato gli investimenti in Brasile», spiega Graziano Messina, fondatore e amministratore di GM Venture e presidente della Camera di Commercio di San Paolo.

Proprio di questi temi si parlerà oggi a Milano (nella sede della Regione Lombardia) e giovedì a Roma (presso la sede di Confindustria), durante la presentazione della quarta «Guida agli Affari», realizzata dall'ambasciata italiana a Brasilia assieme a GM Venture e con la collaborazione di Kpmg. Il report, che ha cadenza biennale e illustra le opportunità offerte dal mercato brasiliano, si propone come uno strumento di consultazione per aiutare gli imprenditori italiani a prendere decisioni strategiche all'interno del mercato brasiliano. «È una guida pratica, non teorica – precisa Messina –. Analizza i settori strategici in cui investire, quali passi seguire per avviare un'attività da zero, in quali casi è consigliabile

solo esportare le proprie produzioni e in quali casi invece può essere opportuno trasferire almeno una parte della produzione».

Partiamo dai dati: con 6,4 miliardi di dollari di esportazioni nel 2024 (contro 4,5 miliardi di importazioni) l'Italia è il secondo partner europeo del Brasile dopo la Germania e si colloca al settimo posto nella top ten degli esportatori verso questo Paese, con volumi in crescita costante negli ultimi cinque anni (+9,1% nel 2024). «L'Italia esporta soprattutto tecnologia, macchinari, farmaceutica, automotive: tutti beni e servizi che il Brasile deve importare perché è tradizionalmente un Paese produttore non di tecnologia ma di commodity – spiega Messana –. Negli ultimi anni, tuttavia, ha iniziato a rinnovare il proprio parco industriale e questo si traduce in un'ulteriore opportunità per le nostre aziende, soprattutto nell'ambito delle macchine utensili, delle infrastrutture e dell'energia».

Del resto, sono già molte le imprese del nostro Paese attive sul mercato brasiliano: lo studio realizzato dall'ambasciata d'Italia a Brasilia e GM Venture ha censito (fino a giugno 2025) la presenza di 1.104 filiali e stabilimenti produttivi. «Per la prima volta questa cifra ha superato il migliaio di unità», precisa Messana. E non si tratta soltanto di grandi aziende. «In Brasile abbiamo ormai una radicata presenza di gruppi che detengono numerosi primati nei loro settori, come Tim, Pirelli, Gavio, Enel, Luxottica o Ferrero – aggiunge Messana –. Questi player hanno portato in Brasile molti dei loro fornitori italiani, che negli anni hanno iniziato a vendere anche ai grandi gruppi locali».

Dei 16 macrosettori analizzati nella Guida, quello dei macchinari e componenti industriali è di gran lunga il più rappresentato, con 315 società sulle 1.104 realtà industriali italiane presenti in Brasile. Seguono i settori dei servizi (152 aziende), dell'automotive (83), la chimica, le Tlc e l'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Export, con dazi e mini dollaro -16,5 miliardi di vendite in Usa»

Nicoletta Picchio



La recente tregua tra Israele e Palestina attenua l'incertezza e il rientro del prezzo del petrolio abbassa i costi. In Italia c'è qualche segnale positivo per gli investimenti, ma nel terzo trimestre l'industria è ancora in difficoltà e i servizi continuano a crescere poco. Dazi Usa e dollaro svalutato continuano a erodere l'export, mentre il risparmio precauzionale frena i consumi. È la fotografia della situazione economica descritta da Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria. Un focus è dedicato ai dazi: l'export italiano verso gli Usa è crollato ad agosto, -21,1% su agosto 2024, dopo un forte aumento nella prima parte dell'anno dovuto all'anticipo degli acquisti. Ciò ha contribuito per più di due terzi alla caduta dell'export extra Ue (-7% tendenziale, -1,1% sul totale mondo). Nel medio-lungo periodo secondo il Csc i nuovi dazi potrebbero ridurre le vendite italiane negli Stati Uniti di circa 16,5 miliardi (rispetto ad uno scenario senza tariffe), pari al 2,7% dell'export totale. L'effetto maggiore è per settori come gli autoveicoli, alimentari, bevande, calzature, pelli e altre attività manifatturiere. Le perdite si amplificano se si considerano gli effetti indiretti, lungo le catene di produzione europee, del calo dell'export negli Usa degli altri paesi europei sulla domanda di input italiani. L'impatto complessivo tocca il -3,8% dell'export manifatturiero, -1,8% della produzione. Nel lungo periodo è forte l'incentivo a rilocalizzare alcune produzioni nel mercato Usa: il rischio per l'industria europea è di perdere parti vitali del tessuto produttivo. La qualità dei prodotti Ue fa da scudo ai dazi nel breve periodo. Ma un processo di sostituzione si avvierà nel tempo, se i dazi

continueranno e se la produzione Usa, più Messico e Canada sarà in grado di soddisfare la domanda. Inoltre il taglio dei tassi Fed per sostenere la crescita tende a indebolire il dollaro, alzando l'inflazione importata e ciò frena l'import Usa.

Per quanto riguarda l'energia, il prezzo del gas è stabile in Europa da tre mesi, 32 euro mwh a ottobre, ma resta più del doppio del 2019, 14 euro. Il petrolio è sceso a 66 dollari al barile, al livello pre pandemia (64). L'inflazione resta bassa nella Ue, +2,2% a settembre, ma le Bce resta ferma (tassi al 2% da giugno). La Fed ha ripreso i tagli, 4,25 a settembre, ed è atteso un prosieguo. Il dollaro resta svalutato sull'euro, che segna +12,7, riflettendo le peggiori attese sull'economia Usa legate ai dazi.

La manovra sarà quasi a saldo zero e non avrà impatti sul pil. Il governo conferma un deficit in calo a 2,8 e 2,6% nel 2026 e 2027, con l'uscita dalla procedura di infrazione il prossimo anno.

Gli investimenti sono in crescita: ottimo secondo trimestre, +1,6%, e la fase positiva si conferma nel terzo. A settembre migliora la fiducia dei produttori di beni strumentali. Per quanto riguarda l'industria, in agosto la produzione è scivolata a -2,4%, dopo il +0,4% di luglio. L'indagine del Csc suggerisce già a settembre un recupero, avallato dalla fiducia delle imprese industriali. Il minor costo del credito sostiene i prestiti, +1,2% annuo in agosto.

I servizi sono deboli: cresce il turismo nel terzo trimestre dell'anno, anche se poco; ad agosto l'indice RTT indica un calo del fatturato, ma a settembre gli indicatori parlano di una espansione e di un recupero della fiducia.

I consumi sono in miglioramento: nel secondo trimestre il reddito reale delle famiglie è cresciuto, +0,3%, ma l'aumento del tasso di risparmio, al 9,5%, legato all'incertezza, ha frenato la spesa. Il terzo trimestre sembra in miglioramento: l'occupazione registra una pausa ad agosto, come le vendite al dettaglio, ma per entrambe la variazione acquisita trimestrale è positiva, +0,1 e +0,3 per cento. A settembre la fiducia delle famiglie recupera in parte e le vendite di autoveicoli tornando a crescere in termini annui (+0,4%). L'export appare in difficoltà, le prospettive restano deboli a causa dei dazi Usa. Incerte le indicazioni dagli ordini esteri a settembre: in risalita i giudizi Istat, in calo quelli PMI.

In Europa i Pmi manifatturieri sono in calo, con l'eccezione della Spagna. Per i servizi sono positivi, tranne che in Francia. Negli Usa la crescita è frenata: il pil è stato rivisto al rialzo a +0,9% dal +0,8, grazie a consumi, investimenti ed esportazioni nette. A settembre la

fiducia dei consumatori si è attenuata meno del previsto, nonostante la brusca frenata degli occupati. La Cina è trainata dall'export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu, Tari, canoni, multe: dall'anno prossimo sanatorie libere in regioni ed enti locali

Mentre tutti gli occhi erano concentrati sulla sorte della quinta rottamazione, in arrivo come previsto nel formato limitato ad avvisi bonari, contributi e multe della Polizia stradale, sul treno della legge di bilancio salivano le sanatorie a tutto campo per Imu, Tari, canoni multe e per le altre entrate di Regioni, Province, Città metropolitane e, soprattutto, Comuni.

La bozza della legge manovra imbarca infatti la "libertà di rottamazione" concessa agli enti territoriali, che potranno «introdurre autonomamente tipologie di definizione agevolata» con il taglio o l'azzeramento di interessi e sanzioni, per tutte le loro entrate comprese quelle patrimoniali.

Nel raggio d'azione dei nuovi sconti potranno finire anche le liti pendenti; i confini delle scelte di sindaci e presidenti escluderanno invece le addizionali ai tributi erariali (come l'Irpef), l'Irap, che deve finanziare la sanità, e le compartecipazioni.

Il liberi tutti era stato inserito nel decreto legislativo scritto per attuare il capitolo federalista della delega fiscale. Ma quel provvedimento, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 9 maggio scorso, è congelato da più di cinque mesi nello stallo creato dall'opposizione netta di Regioni e Comuni, che hanno portato in conferenza Unificata documenti tecnici con obiezioni profonde al meccanismo immaginato dal Governo. Di qui lo stop, perché sarebbe politicamente complicato procedere con il federalismo fiscale in contrasto con i diretti interessati; che fra le altre cose chiedono una compartecipazione all'Irpef (al momento del tutto esclusa per i Comuni) «dinamica», cioè in grado di aumentare il gettito lasciato ai territori quando cresce il conto dell'imposta erariale. Al Mef si stanno cercando soluzioni tecniche per procedere in questo senso in modo compatibile con le esigenze del bilancio dello Stato: ma il lavoro non è semplice, e a questo punto l'approvazione finale della riforma (che deve ottenere anche i pareri di Camera e Senato prima dell'ok finale in consiglio dei ministri) potrebbe arrivare dopo la fine dell'anno. Come dimostra appunto l'accelerazione tentata con la legge di bilancio.

Con la nuova regola in vigore dal 1° gennaio, infatti, Regioni ed enti locali potranno agganciarsi alla rottamazione cinque. Ma potranno fare molto di più, azzerando interessi e sanzioni per i loro tributi anche quando a scoprire i mancati pagamenti è stata l'attività di accertamento, e persino quando le carte sono finite ai giudici. Ogni amministrazione, poi, potrebbe decidere un menù su misura, magari rottamando solo alcune entrate e non altre, in una sanatoria ad assetto variabile che si modificherebbe da ente a ente. La norma infatti non fissa binari rigidi, e si limita a un suggerimento che nel nome del buon senso chiede genericamente di strutturare le sanatorie locali «tenuto conto della situazione economica e finanziaria degli enti e della capacità di incrementare la riscossione delle proprie entrate».

La mossa corre in parallelo con un'altra regola, inserita in legge di bilancio dopo lungo confronto tecnico fra Ragioneria ed enti locali, che permette di ridurre gli accantonamenti al fondo di garanzia sui crediti di dubbia esigibilità, e quindi di aumentare la propria capacità di spesa, agli enti che certificano un miglioramento nella propria capacità di riscossione rispetto al triennio precedente (articolo sotto). La novità entrerà a regime nel 2027, ma potrà essere adottata dall'anno prossimo in sede di assestamento di bilancio. Sul fatto che sanatorie e impegno sulla riscossione ordinaria possano andare d'accordo il dibattito è quantomeno aperto, e ora destinato a replicarsi in Comuni, Province e Regioni.

Per la riscossione coattiva delle entrate locali, infine, come anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì la manovra avvia il progetto di affidamento ad Amco, la società del Tesoro specializzata nella gestione degli Npl, ipotizzato come strada obbligata per gli enti dove la macchina degli incassi non riesce a raggiungere i risultati minimi che saranno fissati per decreto ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rottamazione azzoppata dagli interessi: in nove anni il conto sale del 35,3%

Riscossione. Tasso al 4% annuo, il doppio dell'edizione precedente. Porte aperte anche ai decaduti delle prime quattro definizioni agevolate, ma solo per avvisi bonari, contributi e multe della polizia

Pagina a cura di Marco Mobili Giovanni Parente Gianni Trovati

Non ci sono solo le barriere anti dolo a ridurre il novero dei candidati alla prossima rottamazione, aperta solo ad avvisi bonari, debiti contributivi e multe della polizia stradale affidati all'agente nazionale della riscossione entro il 2023. Fra le valutazioni che i debitori del Fisco dovranno effettuare c'è anche quella sugli interessi: che pesano il doppio rispetto alle edizioni passate, e quindi incidono in modo non marginale sui calcoli di convenienza chiamati a guidare le scelte sulla definizione agevolata. Scelte, mostrano le bozze della legge di bilancio circolate fin qui, aperte anche ai decaduti delle precedenti definizioni agevolate, mentre non è prevista la possibilità di passare alla rottamazione cinque per chi ha ancora in corso una dilazione legata all'edizione numero quattro.

La questione interessi è stata citata anche dal vicepremier Matteo Salvini, grande sponsor della nuova sanatoria: «Si tratta di una sorta di mutuo a lungo termine», ha detto venerdì scorso nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri che ha approvato la legge di bilancio. Gli interessi non sono una novità per le rottamazioni: ma stavolta incidono di più. Per due ragioni.

Primo: l'edizione cinque della definizione agevolata sarà accompagnata da un tasso del 4%, che è ora quello abituale per l'agenzia delle Entrate, ma vale il doppio del 2% applicato per esempio alla rottamazione quattro. Questo raddoppio interviene, e qui c'è il secondo fattore, su un calendario che si allunga fino a nove anni: e che dunque può arrivare a cumulare sotto la voce «interessi» il 35,3% del debito originario.

Non è una cifra da poco, anche perché è figlia di un tasso più che doppio rispetto a quelli aggiornati dell'inflazione. E incide soprattutto sui debiti di valore maggiore, che senza dubbio

potranno ambire all'arco temporale massimo offerto dalla nuova rottamazione.

Per gli importi minori, infatti, il calendario dovrebbe essere più breve. Sul punto, le bozze confermano il vincolo della rata minima a 100 euro anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore. I testi non sono quelli definitivi; e dal momento che la questione è discussa dalla politica, la soglia potrebbe sparire dalla versione ufficiale che il Governo invierà al Senato dopo la firma del Capo dello Stato Sergio Mattarella. Ma tutto lascia pensare che, magari con un emendamento a Palazzo Madama, il limite minimo ai versamenti tornerà: perché, come ha chiarito lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella conferenza stampa di venerdì, «se la proiezione su nove anni produce rate di 3-4 euro, la gestione diventa quasi antieconomica».

Qualche correttivo all'impianto emerso fin qui sembra del resto inevitabile. Anche per quel che riguarda le regole sulla decadenza. I testi e le anticipazioni circolate finora indicano infatti che la tagliola dell'addio obbligatorio alla rottamazione scatterebbe dopo aver saltato due rate, anche non consecutive, oppure in caso di mancato versamento dell'ultima tranche. Un sistema del genere presta però il fianco a una facile elusione. Vediamo perché.

I contribuenti possono infatti decidere autonomamente il numero di rate (bimestrali) in cui dilazionare il proprio debito. Con questi presupposti, scegliendo tre rate si finisce per avere una sorta di bonus automatico del 33,3%, pagando la prima e l'ultima tranche e trascurando il pagamento della seconda. Un comportamento del genere non comporterebbe infatti la decadenza, e rimetterebbe nel magazzino dell'ex Equitalia il terzo finito nel dimenticatoio.

Proprio le regole sulla decadenza indicano peraltro che le bozze sembrano destinate a ritocchi e integrazioni prima dell'approdo al Senato. Nel testo, per esempio, al momento mancano anche i «meccanismi punitivi» citati da Giorgetti come strumento per evitare la replica della fuga dalle rate, che nelle precedenti edizioni ha lasciato sul terreno il 58,6% del gettito atteso in base alle adesioni (quasi 48 miliardi su 81,3).

Una volta trovato l'assetto definitivo, la rottamazione cinque fisserà l'appuntamento per l'adesione entro il 30 aprile 2026, quando chi accederà si vedrà bloccare eventuali fermi amministrativi e pignoramenti. Poi le rate busseranno alla porta

ogni due mesi, a partire dalla prima scadenza fissata per il 31 luglio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA